

CAMICIA ROSSA

ANNO XLI - N° 2
MAGGIO - DICEMBRE 2021
Firenze - Piazza S. Martino 1
POSTE ITALIANE S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27.2.2004
n°46) art. 1, comma 1, DCB Firenze
TAXE PERÇUE - TASSA RISCOSSA

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE VETERANI E REDUCI GARIBALDINI



IN CASO DI MANCATO RECAPITO INVIARE ALL'UFFICIO P.T. C.M.P. FIRENZE DETENTORE DEL CONTO PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA RELATIVA TARIFFA

FEDERICA FALCHI ELETTA PRESIDENTE NAZIONALE DELL'ASSOCIAZIONE

SOMMARIO

Il valore dell'idea di associazione
Federica Falchi pag. 3

PRIMO PIANO

XXV Congresso nazionale: idee e
persone nuove
Sergio Goretti 4

L'ANVRG
per il Bicentenario di Anita 8

Anita a Caprera 9

Lettura su Anita
Francesca Falchi 10

Restaurato il monumento
ai garibaldini caduti in Balcania
Andrea Spicciarelli 12

STORIA

La medaglia maremmana
a Garibaldi
Gianpiero Caglianone 13

SI SEGNALANO 14

Il Garibaldi di S. Giacomo
e la curiosa storia dei mosaici
della Chiesa Anglicana di Roma
Angelo Gallo Carrabba 15

BIBLIOTECA GARIBALDINA 18

NOTIZIARIO

A Livorno in ricordo
di Cesare Gattai 20

Cesenatico in festa per Garibaldi 23

Dal Capanno Garibaldi
alla Fattoria Guiccioli 24

"L'attesa"
spettacolo dedicato ad Anita 25

Monterotondo 1943 28

RICORDIAMOLI 31

Il libro "Due mondi e una rosa per
Anita" in tre lingue 32

IN QUESTO NUMERO

Esce in ritardo questo fascicolo perché abbiamo voluto attendere il XXV Congresso nazionale e le sue conclusioni per dar modo ai soci e ai lettori di conoscere l'assetto che si è data la nostra Associazione (peraltro prontamente pubblicato nel sito www.anvrg.org). Anzitutto abbiamo una presidente uscente, Annita Garibaldi, acclamata dall'assemblea presidente onoraria, degnamente sostituita nella massima carica associativa da Federica Falchi, docente universitaria a Cagliari e già consigliera nazionale e presidente di sezione. Portatrice di nuove idee, come scrive nel testo che pubblichiamo in terza pagina sul significato e sul ruolo dell'Associazione nella società contemporanea, la nuova presidente nazionale è stata ampiamente apprezzata e votata dall'assemblea congressuale.

Questa ha favorito a larga maggioranza l'inserimento di persone nuove tra i consiglieri nazionali e negli organi direttivi, in primis nel consiglio nazionale. Mi riferisco all'ingresso di Raffaella Ponte, direttrice dell'Istituto Mazziniano-Museo del Risorgimento e l'Archivio Storico del Comune di Genova e di Eugenio Fusignani, presidente della Fondazione Museo del Risorgimento di Ravenna e vicesindaco della città. Fanno l'ingresso nel Consiglio nazionale Andrea Spicciarelli, collaboratore del Museo Civico del Risorgimento di Bologna, che sarà il nuovo direttore dell'Ufficio Storico di Porta S. Pancrazio con Matteo Stefanori vicedirettore, e Roberto Ibbia dell'Università di Cagliari quale vicesegretario. Per il resto si è trattato di semplici aggiustamenti nel segno della continuità. Si è fatta, invece, chiarezza eliminando la sovrapposizione dei ruoli di Segretario nazionale e direttore di "Camicia Rossa", sperando in tal modo di riuscire ad assicurare alla nostra rivista una più regolare periodicità.

Questo fascicolo è ovviamente dedicato al congresso, con foto di copertina della presidente Falchi, ma anche alle numerose iniziative del periodo estivo, la maggior parte delle quali dedicate al bicentenario della nascita di Anita e che sono state occasioni di visibilità della nostra Associazione, la quale continuerà ad operare nel solco e per i valori della tradizione garibaldina. (s.g.)

I NOSTRI INDIRIZZI EMAIL

- presidenza nazionale: anvrgpres@libero.it
- direzione dell'Ufficio Storico: ufficiostoricosp@gmail.com
- direzione di "Camicia Rossa": camiciarossa@virgilio.it
- posta elettronica certificata (pec): anvrg@pec.it

Camicia Rossa

Organo ufficiale dell'ANVRG - Largo Porta S. Pancrazio 9 - 00153 Roma
Direttore responsabile - Sergio Goretti

Direzione, redazione e amministrazione - Piazza S. Martino, 1 - 50122 Firenze

Sottoscrizione permanente - versamenti in c/c postale n. 10420529 intestato a «Camicia Rossa» - Piazza S. Martino, 1 - 50122 Firenze - Codice IBAN per bonifici: IT68S0760102800000010420529 - Gratis ai soci dell'ANVRG

La responsabilità degli articoli firmati è degli autori. Non si restituiscono manoscritti, anche se non pubblicati. La redazione si riserva di pubblicare gli articoli proposti con le modifiche e la veste grafica che ritiene più opportuna. È consentita la riproduzione di articoli o parte di essi solo se ne viene citata la fonte. Ogni forma di collaborazione è assolutamente gratuita.

Impaginazione e stampa - ITS Sarnub - Cavaglià (BI)
Autorizzazione del Tribunale di Arezzo n. 5/84 del 15.3.1984 - Iscrizione R.O.C. n. 9708.
Il numero è stato chiuso il 30-11-2021.

In copertina foto della Presidente eletta Federica Falchi
Tutte le foto del Congresso sono di Leonardo Sgatti



Questo periodico è associato
alla Unione Stampa
Periodica Italiana

IL VALORE DELL'IDEA DI ASSOCIAZIONE

Intervenendo al XXV Congresso dell'Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini, la prof.ssa Federica Falchi, quale delegata della Sezione di Cagliari, ha parlato dello stato attuale e delle prospettive del sodalizio garibaldino enunciando un programma di massima per il prossimo futuro. Ecco il testo del suo intervento che costituisce riferimento ideale e operativo della nuova presidenza nazionale.

Quella del Congresso è stata per me una giornata molto emozionante. Mi sono accostata a questa Associazione dopo aver conosciuto Annita Garibaldi ed è oggi con grande emozione che penso alla fine del suo mandato, perché Annita è una persona che ha un carisma, uno spessore intellettuale e morale così importante che credo sarà veramente difficile che una persona sola possa anche minimamente avvicinarsi al suo modo di essere presidente.

Però questa è un'Associazione ed io credo molto nel lavoro delle associazioni. Ho sentito citare più volte Mazzini, ma come sappiamo anche Garibaldi condivideva le stesse idee, ed è alla sua concezione di associazione che dobbiamo ispirarci: «fa vostre le idee altrui, vostro l'altrui progresso» scriveva il Maestro nei *Doveri*. Solo unendo, infatti, tutte le nostre energie, diverse ma complementari, possiamo sperare di rendere attiva un'associazione che ha una grande tradizione ed è portatrice di ideali profondi nei quali tutti ci riconosciamo. Quando si aderisce ad un'associazione lo si fa perché si crede in quegli ideali e si ambisce a trasmetterli. Questo obiettivo sono certa che sarà possibile raggiungerlo con la collaborazione di tutti, altrimenti sarà impossibile sopperire alla mancanza di una figura carismatica come quella di Annita (anche se non sarà una mancanza perché lei starà sempre al nostro fianco).

Una cosa molto bella e entusiasmante è la passione che ho notato negli interventi di tutti e credo che, se ciascuno di noi saprà cogliere le sollecitazioni che sono pervenute da tutte le sezioni, alcune più attive altre meno attive, saremo in grado di coinvolgere nella nostra attività un numero crescente di persone.

Siamo in un momento in cui la pandemia ci ha fatto capire delle cose importanti. La prima è che ognuno di noi, oltre ai diritti da reclamare, ha anche dei doveri civici da assolvere; la seconda è la consapevolezza che vi sono nuovi strumenti tecnologici per veicolare contenuti culturali, e noi dobbiamo fare in modo di usarli adeguatamente.

Durante il Congresso sono pervenuti da più parti inviti ad usare i social media in maniera più consapevole e spero che tutti insieme saremo in grado di farlo. Abituamoci a filmare le manifestazioni che organizziamo o alle quali prendiamo parte e diffondiamole via web. Il linguaggio dei giovani va capito e rispettato se vogliamo trasmettere anche a loro gli ideali garibaldini.

In una prospettiva di medio termine, sarebbe auspicabile organizzare per questa estate un bel convegno a Caprera con la partecipazione di tutte le sezioni e della popolazione locale.

Nel lungo periodo, invece, dobbiamo adoperarci per valorizzare il patrimonio inestimabile, fatto di cimeli e documenti, che abbiamo nei musei, nelle case museo etc. Ben vengano iniziative che rendano fruibile ai molti tale ricchezza, nell'ottica comunitaria, che è tipica della tradizione garibaldina e propria dell'associazione.

Ho presentato la mia candidatura alla presidenza perché credo fermamente negli ideali di fratellanza e solidarietà propri dei garibaldini e nel dovere morale di trasmetterli.

Federica Falchi*

**È professoressa associata in Storia delle dottrine politiche. Insegna Storia delle dottrine politiche e Storia, idee e politiche dei diritti umani presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Cagliari. I suoi interessi di ricerca vertono sul dibattito sulla democrazia in Europa nel XIX secolo, sul repubblicanesimo, sulla questione femminile in ambito italiano e anglo americano, sull'illuminismo scozzese e sul cooperativismo britannico. Ha pubblicato monografie, articoli e saggi, curatele; ha preso parte a numerosi convegni e seminari nazionali e internazionali, oltre ad essere stata da anni presente alle iniziative dell'ANVRG, nella sua qualità di presidente della Sezione cagliaritanica, particolarmente ai convegni estivi a Cagliari e Caprera, ma anche a Riofreddo e Roma. È stata eletta consigliere nazionale dell'Associazione dal congresso di Rimini (2015) e confermata dal successivo congresso di Bologna (2018).*



Federica Falchi al Congresso che l'ha eletta Presidente

XXV CONGRESSO NAZIONALE: IDEE E PERSONE NUOVE

Si è tenuto a Firenze il 23 ottobre 2021 il 25° Congresso dell'ANVRG, tre anni e mezzo dopo quello di Bologna. Un modesto ritardo dovuto alla pandemia che ci ha impedito finora di tenere riunioni in presenza. Partecipata, ben organizzata, promettente, l'assemblea generale dei soci ha posto le basi per il futuro di un'associazione vivace, con solide radici che, in continuità col passato, è proiettata verso il domani.

Qualche settimana prima, la presidente Annita Garibaldi aveva diramato una nota con la quale preannunciava di non ricandidarsi alla presidenza, oltre che per ragioni di salute e anagrafiche, in vista di un necessario rinnovamento della dirigenza. "Dobbiamo pensare ad un futuro dove andrà valorizzato il nostro patrimonio, salvaguardata la nostra identità e la nostra indipendenza" scriveva Annita lanciando temi di dibattito congressuale in vista di un rafforzamento dell'Associazione con l'inserimento di nuovi e validi elementi e con nuove prospettive.

Ci ospitava il bel complesso alloggiativo di San Jacopo a Ripoli in via della Scala, prima convento duecentesco poi caserma militare ed ora Foresteria dell'Esercito diretta dal Ten. Col. Paolo Pasqualoni al quale vanno il plauso e la gratitudine dell'Anvrg per la splendida accoglienza e la disponibilità a venire incontro a tutte le esigenze dei lavori congressuali.

Questi sono iniziati di prima mattina alla presenza dei delegati delle sezioni e degli altri invitati secondo la scaletta del regolamento del Congresso. Sono stati espletati sotto la direzione della presidente uscente Annita Garibaldi gli adempimenti formali preliminari quali la costituzione del seggio di presidenza (Mariella Bortoletto, presidente del Congresso, Filippo Raffi, vicepresidente, Sergio Goretti, segretario e Paola Fiorretti, vicesegretaria) e la nomina della commissione verifica poteri ed elettorale (Antonella Ciabatti, presidente, Roberto Ibba e Massimo Nebiolo). Quest'ultima si è messa subito al lavoro per la verifica delle deleghe delle sezioni.

La presidente del Congresso ha aperto i lavori e chiamato per i messaggi di saluto il direttore della Foresteria, il Ten. Col. Paolo Pasqualoni, il presidente della Confederazione delle associazioni combattentistiche e partigiane Claudio Betti e il presidente del Consiglio comunale della città di Firenze Luca Milani.

Ha poi letto il messaggio fatto pervenire dal presidente della Federazione Italia centrale Gianfranco Paris. Dopodiché ha chiamato al tavolo della presidenza Annita Garibaldi per la relazione morale quale presidente uscente.

Annita non si è limitata a ripercorrere la vita dell'associazione negli anni della sua presidenza ma è stata molto propositiva riguardo all'immediato e al futuro: *"Abbiamo continuato a mantenere viva l'associazione, con le varie forme di comunicazione che la modernità consente. Dobbiamo chiederci come ripartire, e forse cogliere l'occasione per migliorare. Non sprechiamola. Cambiare modi e abitudini non è facile, soprattutto per i meno giovani. Dovremo adeguarci all'incontrarsi diversamente, alle video conferenze, affrontare come garibaldini nuove problematiche e non farci rimandare nella nicchia della storia. Invece i nostri valori sono attuali. Il nostro sistema di democrazia rappresentativa ha crepe e mantenere vivi i nostri valori di solidarietà e di libertà non sarà facile. Dimenticare qualche diritto a nome di qualche dovere verso la collettività non lo è nemmeno. Abbiamo bisogno, tanto i più anziani che i giovani, di nuove speranze"*.

Ha ricordato gli ultimi esponenti della Divisione "Garibaldi" scomparsi in questi anni, Francesco Evangelista e Sergio Cecconi, i presidenti di Castelbellino Caruso e Piccinini, di Reggio Emilia Mariotti e poi Ettore Passalalpi Ferrari, figura culturale di rilievo nel mondo romano e autore del primo elenco dei nostri cimeli di Porta S. Pancrazio. Si è poi soffermata sulle sezioni e i gruppi locali che le compongono, sulla neonata sezione nazionale destinata ad accogliere gli amici isolati. *"Anche nel caso di una sezione che non*

*Firenze, 23 ottobre 2021
Il tavolo della presidenza
del Congresso. Da sinistra: il direttore
di "Camicia Rossa" Sergio Goretti,
la presidente dell'assemblea Mariella
Bortoletto, la presidente uscente
Annita Garibaldi mentre espone la
relazione morale,
il vicepresidente Filippo Raffi*



ha più i criteri per essere tale, che non riesce a riunire i suoi soci e non ha che una saltuaria attività, la sezione nazionale può essere utile, alla quale dobbiamo però dare modo di partecipare alla vita dell'associazione comunicando con i soci in una modalità tutta da inventare, per esempio una comunicazione diretta con le istanze nazionali che si aggiunga alla nostra rivista o alla consultazione del sito."

E poi, per consolidare il sodalizio: *"Riprendiamo i viaggi organizzati, accogliamo gli inviti del nostro Ministero a recarci in gruppo sui luoghi di commemorazione degli eventi bellici organizzando anche un momento collettivo. Ogni cosa è un grosso lavoro ma sono momenti di aggregazione. Bisognerebbe fare uno studio degli eventi patriottici nostri e tentare di organizzare una partecipazione associativa. Non una persona all'ultimo minuto ma un calendario annuale, che trasformi l'omaggio ai sacrari in occasioni di mobilitazione. Magari si potrebbe fare con altre associazioni della Confederazione. Ci vuole come al solito una rete."*

Annita ha parlato poi dei progetti annualmente presentati dall'Ufficio Storico al Ministero della Difesa e finanziati da questo, rinviando all'intervento di Matteo Stefanori che li ha coordinati e seguiti. *"Riguardo invece ai progetti non legati al Ministero Difesa, che ho portato avanti, sono stati legati a quanto vorrei che fosse un nuovo impegno portante della nostra associazione: far valere il nostro patrimonio a lungo trascurato perché prevalevano celebrazioni e commemorazioni, raduni, ecc. che avevano il loro pubblico specifico. Lo scopo non è di spolverare cimeli ma di farli diventare veicoli di cultura, di scambi, di partecipazione a mostre altrui, a libri da costruire con altri magari prestando i nostri archivi fotografici, insomma farci operatori di cultura. Accrescere la nostra presenza culturale non solo come musei ma come operatori culturali dentro e fuori le nostre stanze."*

Riguardo ai musei, mentre dobbiamo essere orgogliosi di quello di Asti dedicato alla Divisione "Garibaldi" Annita ha annunciato e messo in guardia che *"A Roma nascerà un museo garibaldino incentrato sul "garibaldinismo" del Ventennio. E' storia ormai, nulla da dire ma che dica il suo nome e non si inserisca in una continuità storica che invece per noi passa dal regime liberale all'antifascismo, alla Resistenza in Italia e all'estero. Bisognerebbe stare attenti all'uso comune di termini come "memoria garibaldina" che non distingue tempi e valori."*

Si è poi intrattenuta sul bicentenario di Anita e sulle numerose iniziative che sono state intraprese dall'Associazione e dalle sue sezioni. Ha ricordato il progetto del Museo Renzi di Borghi "Una rosa e due mondi per Anita" al quale partecipiamo sin dall'avvio e che ora ha assunto valenza internazionale, la mostra a Riofreddo, il convegno all'ambasciata brasiliana a Roma

con illustri oratori, la medaglia appositamente coniatata, eventi tutti che hanno accresciuto la nostra visibilità.

A questo proposito Annita ha affermato che *"dobbiamo sviluppare la nostra visibilità, la nostra attività soprattutto a Roma. Non solo perché vi si tengono i rapporti con le istituzioni, ma anche perché a Roma vi sono le sedi della maggior parte delle associazioni garibaldine. Ora tocca a noi capire se possiamo guardare prudentemente ai nostri lati, cercare se possibile occasioni di collaborazione per commemorazioni condivise o attività con comuni finalità, purché si possano condividere i valori"*.



La presidente del Congresso e vicepresidente nazionale Mariella Bortoletto



A Sebastiano Chiarenza, presidente della Sezione di Viterbo-Vetralla, Annita Garibaldi consegna la "Stella al merito garibaldino"

Ha concluso la relazione morale con una nota personale. *“Sono stata chiamata a diventare socia dell’ANVRG nel 1982. Ho trascorso con questo sodalizio metà della mia vita, come presidente della Sezione di Roma, poi della Federazione Lazio, poi consigliere nazionale, poi vicepresidente, poi presidente. E’ stata una bella avventura. Ho fatto del mio meglio, avrei voluto fare di più. Ma so di avere portato il cognome di mio padre e della parte migliore della mia famiglia nel posto giusto. Per questo vi ringrazio tutti, e particolarmente coloro che accetteranno di raccogliere la nostra storia e prendere in mano la nostra vita futura.”*

Un lungo applauso, con i delegati tutti in piedi, ha salutato la relazione di Annita Garibaldi che visibilmente commossa ha ringraziato. Sempre nel corso dei lavori, l’assemblea, su proposta della presidenza del Congresso, ha inteso dimostrare la propria riconoscenza eleggendola, per acclamazione, presidente onoraria dell’Associazione.

In un clima positivo e partecipato, la Sala d’Arme ormai quasi esaurita della Foresteria ha visto avvicinarsi le relazioni sul passato triennio degli organi nazionali, a partire da quella finanziaria supportata da un intervento illustrativo del commercialista Pierluigi Giordano e confermata dai revisori dei conti, quella del direttore di “Camicia Rossa” nella veste anche di segretario nazionale “ad interim”, l’intervento a braccio del direttore dell’Ufficio Storico, in procinto di lasciare l’incarico ma non l’Ufficio sempre più orientato alla progettazione e che ha fruttato all’Associazione importanti contributi ministeriali finalizzati. Le relazioni sono state tutte approvate con voti unanimi dei delegati a sancire la condivisione sull’operato del sodalizio guidato dalla Garibaldi. Un altro adempimento incompiuto è stata la presentazione delle candidature con l’approvazione di quelle suggerite dal comitato esecutivo uscente con l’aggiunta del nome di Giulia Manzi-

ni nella rosa dei revisori. Si è così definita la scheda elettorale secondo quanto previsto da Statuto e Regolamento.

Il vicepresidente del Congresso Raffi ha dato il via agli interventi chiamando i prenotati a partire da Ernesto Ferrini, delegato di Arezzo, che ha raccontato i progetti attuali e futuri della sezione ed ha auspicato che la nostra associazione potrebbe puntare a diventare promotrice della vera cultura storica e civica. Daniele Villa, delegato di Roma, si è intrattenuto sul lavoro di un gruppo di ricerca storica di Conselice e in particolare sul libro di prossima presentazione dedicato al garibaldino Eleuterio Felice Foresti. E’ stata poi la volta delle riflessioni sullo stato e sul futuro dell’Anvrg dei romagnoli Gianni Dalla Casa e Eugenio Fusignani. Quest’ultimo ha ricordato che il compito “sociale” dell’Anvrg è quello di puntare sulle attività che leghino la tradizione, il territorio e le storie per far conoscere i luoghi e creare percorsi che siano eloquenti insegnamenti della Storia. Hanno completato il quadro degli interventi antimeridiani gli spunti e i suggerimenti sui progetti di Andrea Spicciarelli, il quale ha dato disponibilità per la direzione dell’Ufficio Storico, e quelli di Ettore Buardia pro camicia rossa. Prima di chiudere la sessione vi è stata la breve e commovente cerimonia di conferimento della Stella al merito garibaldino al presidente della sezione di Viterbo-Vetralla, Sebastiano Chiarenza da parte di Annita Garibaldi che ha compiuto l’ultimo atto della sua lunga e proficua presidenza.

La pausa ha consentito di assaporare le specialità toscane preparate dalla cucina interna alla Foresteria, apprezzate dai commensali, e dopo una foto di gruppo nello splendido antico chiostro si sono ripresi i lavori con la prosecuzione degli interventi. Costruttivo e propositivo il ragionamento di Leonardo Sgatti, delegato di Firenze, con l’idea di rendere di nuovo attua-



Foto di gruppo dei presenti al XXV Congresso nazionale nel chiostro della Foresteria dell’Esercito di Firenze



Federica Falchi mentre svolge il suo intervento al Congresso

le la nostra Associazione già a partire dall'acronimo e facendo nostri i temi attuali della pandemia, delle problematiche del lavoro, delle emergenze ambientali. Armando Niccolai, socio di Firenze ha chiesto e ottenuto la parola per portare il saluto della mazziniana Fratellanza Artigiana e presentare il progetto di un "nuovo laicismo", mentre il vicepresidente Filippo Raffi ha lanciato un appello all'unità degli associati in questo momento difficile dovuto alla pandemia e caratterizzato da un grande travaglio economico e morale, affinché si intraprenda una nuova spedizione, non più in armi come in passato, ma culturale e sociale.

In ultimo abbiamo seguito con attenzione l'intervento di Federica Falchi, non tanto nella veste di presidente e delegata della sezione di Cagliari, quanto come candidata alla presidenza nazionale. Un messaggio, quello della prof.ssa Falchi, che ha convinto i presenti come si è notato dal lungo applauso che l'ha seguito: condivisione dei valori, collaborazione e unità all'interno, visibilità sull'esterno, utilizzo delle nuove tecnologie, iniziative nazionali che coinvolgano tutte le sezioni, sono alcuni dei punti di un vasto e impegnativo programma di lavoro.

Terminata la discussione è stato dato il via alle operazioni di voto da parte dei delegati e quelle di scrutinio da parte della commissione verifica poteri ed elettorale. Quest'ultima ha rimesso a fine pomeriggio il verbale contenente il risultato delle votazioni che, consegnato alla presidente Bortoletto, è stato letto testualmente. Un applauso tributato alla nuova presidente, Federica Falchi, che ha ringraziato i presenti,

ha concluso i lavori del XXV Congresso nazionale del nostro caro, glorioso sodalizio.

Subito dopo si è riunito il nuovo Consiglio nazionale nella composizione scaturita dalle elezioni congressuali per procedere alle nomine previste dall'art. 24 dello Statuto per il prossimo triennio e riportate nel quadro che segue.

Sergio Goretti

I NUOVI ORGANISMI DIRIGENTI

A seguito delle elezioni svolte durante il XXV Congresso nazionale, riunito a Firenze il 23 ottobre 2021, gli organi centrali elettivi dell'Associazione previsti dallo Statuto risultano nella seguente composizione:

Presidente nazionale	Federica FALCHI
Vicepresidenti nazionali	Mariella BORTOLETTO Filippo RAFFI
Consiglieri nazionali	Valerio BENELLI Giacomo di TOLLO Ernesto FERRINI Eugenio FUSIGNANI Raffaella PONTE Daniele VILLA
Revisori dei conti	Emilio CARBONE Antonella CIABATTI Giandomenico VEGGI
Probiviri	Sebastiano CHIARENZA Carlo CIABATTI Gino MARTELLUCCI

Il Consiglio Nazionale, integrato dai presidenti di Federazione, riunito subito dopo la chiusura del Congresso, lo stesso giorno 23.10.2021, ha eletto:

Segretaria nazionale (ad interim)
Rossella FIORETTI

Vicesegretario nazionale
Roberto IBBA

Segretaria amministrativa e
Amministratrice unica di Camicia Rossa
Rossella FIORETTI

Direttore Ufficio Storico e Museo
Andrea SPICCIARELLI

Vicedirettore dell'Ufficio Storico e Museo
Matteo STEFANORI

Direttore di "Camicia Rossa"
Sergio GORETTI

Una tavola rotonda a Roma, un convegno a Caprera, una medaglia

L'ANVRG PER IL BICENTENARIO DI ANITA

In occasione del Bicentenario della nascita di Anita Garibaldi si è svolta il 16 giugno presso l'Auditorium del Centro Cultural Brasil-Itália dell'Ambasciata del Brasile a Roma, una tavola rotonda intitolata "Anita, una brasiliana tra due mondi, tra memorie e presenza". Nell'impossibilità di svolgere le commemorazioni programmate in Italia con la presenza delle delegazioni estere per causa della pandemia, tra le iniziative prese della nostra associazione questo evento è stato dei più rilevanti sia per l'ospitalità offerta in Ambasciata da S.E. Helio Ramos sia per la presenza di illustri relatori. L'Ambasciatore Ramos ha ricordato i legami tra l'Italia e il Brasile, particolarmente nelle zone di immigrazione italiana del Santa Catarina, l'iniziativa di una Rosa per Anita e la nostra medaglia commemorativa da lui ricevuta in anteprima, così come il libro "Una Rosa per Anita" in versione trilingue.

Hanno preso la parola il prof. Carmine Pinto, docente ordinario all'Università di Salerno e direttore dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, il prof. Giuseppe Monsagrati, docente di Storia del Risorgimento all'Università La Sapienza di Roma, la prof. Anna Maria Isastia, docente di Storia contemporanea all'Università La Sapienza di Roma, past presidente nazionale del Soroptimist International, e la prof. Silvia Cavicchioli, docente di Storia contemporanea nell'Università di Torino. Il prof. Carmine Pinto ha introdotto i lavori con "Rivoluzione e Nazione tra Atlantico e Mediterraneo", mentre il prof. Monsagrati ha evocato "il coraggio di Anita" e la prof. Isastia il mito di Anita. La prof. Cavicchioli autrice del fortunato libro "Anita, storia e mito di Anita Garibaldi" ha evocato "Anita, genesi di una eroina internazionale". Annita Garibaldi Jallet, presidente dell'ANVRG, ha svolto il ruolo di moderatore.

Le relazioni sono state registrate e messe a disposizione anche dal nostro sito sul link

<https://anvrg.org/anita-una-brasiliana-tra-due-mondi/>.

Ai relatori è stata consegnata la nostra Medaglia fatta coniare dall'Associazione per il bicentenario di Anita.

La sala, limitata in numero per via delle restrizioni imposte dalla pandemia ha accolto, oltre ai familiari dei relatori, una delegazione del Liceo francese di Roma, lo Chateaubriand, in verità un liceo internazionale che ospita tuttora anche due bisnipoti di Anita Garibaldi. Gli studenti sono stati accompagnati dal direttore prof. Daniel Prestourie e dal prof. Olivier Spiesser, consigliere per gli italiani all'estero presso il Consolato di Francia. In sala anche il dott. Luca Criscenti, regista e produttore del film "La versione di Anita", che hanno ricevuto anch'essi una medaglia ricordo.

A seguito delle manifestazioni del Bicentenario, l'Ambasciatore del Brasile Helio Ramos ha voluto consegnare personalmente in Ambasciata il 1° Ottobre a Annita Garibaldi Jallet e agli ideatori della Rosa per Anita, Andrea Antonioli, Giampaolo Grilli e Alessandro Ricci la "Medaglia do Merito Anita Garibaldi" pervenuta dal Governatore dello Stato brasiliano del Santa Catarina. Con l'occasione si è proposto all'Ambasciatore Ramos il progetto di una rete delle Case-Museo e dei luoghi garibaldini già presentato da Annita Garibaldi Jallet e dall'ing. Daniele Villa all'Ambasciatore dell'Uruguay Ricardo Varela il 6 aprile. Il progetto è in fase di sviluppo in collaborazione con la Regione Lazio, che ospita la Casa-museo di Riofredo, e con la Regione Sardegna per la Casa Museo di Garibaldi a Caprera.



Roma, 16 giugno - I partecipanti alla tavola rotonda su "Anita, una brasiliana tra due mondi": i professori Silvia Cavicchioli dell'Università di Torino, Carmine Pinto, direttore dell'ISRI, Annita Garibaldi Jallet, moderatrice, Anna Maria Isastia e Giuseppe Monsagrati dell'Università La Sapienza di Roma

ANITA A CAPRERA



All'Ambasciata brasiliana a Roma si è svolta, il 1° ottobre, la cerimonia di consegna di una medaglia al merito "Anita Garibaldi" conferita dal governatore dello stato di Santa Catarina ai promotori del progetto "Una rosa e due mondi per Anita" Andrea Antognoli, Giampaolo Grilli, Alessandro Ricci e ad Annita Garibaldi (nella foto mentre riceve la medaglia)



Il 6 aprile si è svolto presso l'Ambasciata dell'Uruguay a Roma un incontro tra l'Ambasciatore Ricardo Varela, la Signora Varela, i collaboratori dell'Ambasciata in ambito culturale ed i rappresentanti dell'ANVRG Annita Garibaldi e Daniele Villa. Nell'occasione è stata consegnata all'Ambasciatore la nostra medaglia commemorativa del Bicentenario di Anita

Si è svolta a Caprera sabato 18 settembre una serata dedicata a Ana Maria de Jesus Ribeiro, Anita Garibaldi, nata il 30 agosto 1821 a Morrinhos, oggi una frazione della città di Laguna nello Stato di Santa Catarina, per celebrare il bicentenario della sua nascita.

Il convegno, organizzato dalla Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini, è stato accolto nel Compendio Garibaldino nello spazio attiguo al Mulino, grazie alla disponibilità e attiva collaborazione della sua direttrice, Giannina Granara e del personale. La bella locandina è dovuta come ogni anno al talento di Giovanna Milia. Gli interventi sul tema *Anita a Caprera. Occasioni perse e mito mai eluso*, sono stati introdotti dall'editore maddalenino Paolo Sorba, che in varie occasioni ha già pubblicato testi e studi garibaldini a carattere locale e nazionale. Le relazioni sono state svolte dalla prof.ssa Federica Falchi, docente di Storia delle dottrine politiche nell'Università di Cagliari e dal prof. Giuseppe Zichi docente nell'Università di Sassari, mentre a completamento delle due relazioni si è svolto uno struggente monologo scritto ed interpretato dall'attrice teatrale Francesca Falchi.

La presenza di Anita a Caprera fu ovviamente virtuale. Come è noto lei morì alle Mandriole presso Ravenna il 4 agosto 1849, dopo la fuga da Roma, nella quale combatté con i volontari e Garibaldi nella grande pagina del Risorgimento che fu la Repubblica Romana. Poco più di un mese dopo Garibaldi, in attesa di conoscere la meta del suo secondo esilio, soggiornò alcune settimane a La Maddalena, innamorandosi di quella Caprera ove poi stabilirà la sua residenza sino alla morte.

Se Anita fosse sopravvissuta, nella selvaggia Caprera avrebbe forse trovato una vita a lei consona, con



La prof.ssa Federica Falchi al convegno di Caprera

i suoi figli e uno sposo rifattosi pescatore e agricoltore. I resti mortali di Anita non giunsero mai nel piccolo cimitero di Caprera, sia perché lo stesso Garibaldi li destinò nel 1859 a Nizza, vicino alla tomba della madre, sia nel 1932 per la netta opposizione della terza moglie di Garibaldi, Francesca Armosino e della figlia Clelia all'iniziativa di Ezio Garibaldi, figlio di Ricciotti. Ma forse Anita, a seguito di ciò, ebbe un maggiore e grandioso riconoscimento venendo seppellita nel superbo monumento equestre dello scultore Rutelli, a Roma, sul colle del Gianicolo, proprio nei luoghi che avevano visto le sue eroiche gesta negli ultimi mesi

della Repubblica Romana.

I saluti finali della serata a Caprera sono stati portati da Antonello Tedde, Presidente della sezione locale dell'ANVRG, il quale ha consegnato ai relatori la medaglia conosciuta dall'Associazione per il Bicentenario della nascita di Anita ed alcuni omaggi floreali e si è preso cura dell'accoglienza dei relatori in assenza, per ragioni di salute, della presidente nazionale Anita Garibaldi Jallet. L'evento costituisce un ulteriore tassello nei rapporti di collaborazione tra la nostra Associazione e il Compendio Garibaldino. □

Pubblico e oratori al Compendio garibaldino di Caprera per l'iniziativa dedicata ad Anita. Al tavolo, da sinistra: Federica Falchi, Paolo Sorba, Giannina Granara, Giuseppe Zichi e Antonello Tedde



Francesca Falchi, attrice teatrale

LETTURA SU ANITA

di Francesca Falchi

Questo testo è un soliloquio ispirato ad un episodio della vita di Anita Garibaldi: episodio-simbolo reso eterno nella statua a lei dedicata ed eretta al Gianicolo, che la ritrae con una pistola in mano e un neonato in braccio.

Siamo nel settembre del 1840. Il 16 Anita dà alla luce il primogenito suo e di Garibaldi al quale verrà dato il nome di Domenico ma che i due chiameranno Menotti in onore del patriota modenese Ciro Menotti. Sono passati appena dodici giorni dal parto e Anita sfugge ad una nuova cattura da parte dei soldati imperiali. Questi, dopo aver circondato la sua casa e ucciso gli uomini che Garibaldi aveva lasciato a sua difesa cercano di farla prigioniera. Ma Anita, stretto a sé il neonato, riesce ad uscire dall'abitazione, salta in groppa al cavallo e si rifugia nel bosco. La sua abilità di amazzone e la sua capacità di reagire a qualunque situazione, la salvano ancora una volta. Senza viveri e con il neonato al petto Anita trascorre quattro giorni nel bosco finché non viene trovata da Garibaldi e dai suoi.

Non devo far rumore.
In questa notte
carica di terrore e fango

il bosco rivela le ombre dell'anima
i sussulti del cuore.
Tendo l'orecchio per cogliere la rottura di un ramo
il verso di un uccello che non dorme
perché percepisce che qualcosa di umano ha infranto
l'equilibrio.
L'odore.
Il mio odore
potrebbe attirare orde di disperati che attendono sulla
soglia di divorarmi
perché sono andata troppo oltre.
Disegni anneriti dei morti sul campo
le bocche squarciate nelle urla che invocano e implo-
rano.
Tutto si confonde.
Mi sento roccia solitaria
che sull'orlo di un precipizio cui è aggrappata da secoli
teme che un temporale violento la faccia franare
e
schiantata al suolo
di lei restino solo frammenti.
Da invincibile a vinta.
Ma so che non è così
non può essere.
Non lo è mai stato né lo sarà.
Fermo i pensieri.
Ora.
Devo stare salda e nutrire l'attesa di speranza.
Verrà.
Lo so che verrà.
Il bambino dorme.
Il suo respiro tenue mi fa sentire al sicuro
Non piange.
il silenzio lo ha avvolto come una coperta confortevole
Non ha mangiato.
Il mio seno si sforza ma la paura ha seccato tutto.
Sì lo so non è da me.
O forse sì.
Ho paura di non rivedere i volti amici
le labbra amate
ho paura di non sentire più quelle grida che incitano alla
vittoria anche quando tutto sembra perduto.
Ho paura di dimenticare essere dimenticata dimenticar-
mi.
Chi ero chi sono e chi sarò un giorno.
Tutto dovrà finire.
Quest'impeto che brucia e che mi rende straniera tra le
mie simili
che straniera lo sono sempre stata.
Tu sei strana diceva mia madre.
Sei strana Ana strana.
Con quel tuo incedere sfacciata senza vergogna senza
pudore
la pelle che ti veste mentre nuda ti fai avvolgere dal sale
e dalle onde.
Non si addice ad una moglie ad una madre.
Perché quello sarai dovrai essere Ana
Dove vuoi andare con quella schiena dritta le labbra
strette pronte a sfidare tutto e tutti.
Non puoi farlo non devi farlo.
Sii mansueta addomesticata docile.
L'irruenza lasciala agli uomini che sono padri e padroni.
Dove vuoi andare? Hai tutto qui.
Sei ventre e carne

la testa non serve
il cuore mettilo da parte
e all'anima beh all'anima ci pensa il Signore.
E se proprio continui in questo tuo voler essere strana
ci penso io a renderti normale.
Avevo quattordici anni quando mi sono sposata.
E chi lo voleva un marito così
che sapeva di essere vivo solo perché riusciva a mette-
re un piede davanti all'altro.
lo volevo di più.
Volevo me stessa.
Libera di essere tutto
Essere ventre che accoglie e restituisce
braccio che costruisce e svetta
petto che nutre e sfida
dare la vita e toglierla.
Volevo il reale e l'ideale
Quel pover'uomo
fatto di cuoio e rassegnazione poteva solo spegnere e
non alimentare
la fiamma che bruciava
che mi bruciava
che mi teneva sveglia la notte.
Perché io volevo essere tutto.
E poi quel giorno.
Dove quell'ardore è diventato incendio che non consu-
ma ma illumina
In quel volto che mi conosceva senza avermi mai vista.
Che io ho riconosciuto senza averlo conosciuto prima.
E allora quel tutto è stato sempre
senza fermarsi senza indugiare.
Sembrava che il tempo non fosse mai abbastanza per
contenere tutto quel noi che diventava loro per tornare
ad essere noi.
Sempre uniti.
Sempre.
Anche adesso che stringo quel noi fatto carne e sangue
che sa di profondo e unico
che ci renderà eterni
quando anche la polvere si sarà dimenticata che un
tempo l'avevamo calpestata pieni di sincerità e sogno
di ardimento e incoscienza.
È vuoto intorno.
Il nero mi inghiotte ma non mi sento perduta perché tu
non mi perderai mai.
Mi ritroverai anche nell'assenza.
Anche nella morte.
Perché la mia grandezza l'ho costruita senza appog-
giarmi alla tua.
Perché quello che sono è merito mio
e tu lo sai.
Tu che mi hai voluta al lato e non dietro
non a seguirti ma spesso a precederti.
Perché il nostro rincorrerci è rivoluzione
è sangue d'eroine e d'eroi
il sangue di chi come noi crede che la libertà sia ciò che
ci rende umani.
Ho paura.
Non di dimenticare o di essere dimenticata
ma non di non poter essere più me stessa.
Io che sono tutto
che ho avuto tutto
perché me lo sono presa.
E tu non me l'hai mai chiesto indietro.

Concluso a Firenze il progetto finanziato dal Ministero della Difesa

RESTAURATO IL MONUMENTO AI “GARIBALDINI CADUTI IN BALCANIA”

Lo scorso luglio si è concluso il percorso di «Recupero e valorizzazione del Quadrato dei garibaldini nel cimitero monumentale di Trespiano a Firenze», avviatosi sul finire del 2019 grazie al contributo annuale erogato dal Ministero della Difesa «a favore di Enti, Istituti, Associazioni ed altri Organismi» pari a 21.000 euro. Il progetto, promosso dalla sezione fiorentina dell'ANVRG presieduta da Paola Fioretti, ha riguardato il cosiddetto “Quadrato dei garibaldini” che, dal 1932, ospita nell’area (oggi monumentale) del cimitero fiorentino di Trespiano le sepolture di 116 reduci del Risorgimento e campagne successive, scomparse dopo l’istituzione del settore o colà traslate da precedenti collocazioni. Questo progetto si è articolato su due binari paralleli: il primo ha visto un intervento di restauro conservativo che ha interessato principalmente il monumento «Ai Garibaldini caduti in Balcania», dedicato ai patrioti della Divisione Italiana



Partigiana “Garibaldi” che combatterono in Montenegro fra il 1943 ed il 1945 al fianco dell’Esercito Popolare di Liberazione Jugoslavo contro il nemico nazista. Opera dello scultore carrarino Ezio Nelli, la stele – che fu solennemente inaugurata il 2 novembre 1946 – è ancora oggi uno dei pochissimi monumenti collettivi dedicati alla memoria di questo reparto militare partigiano. Parimenti, si è provveduto ad intervenire sul pennone portabandiera che si erge al centro del settore (sul quale garriscono la bandiera tricolore ed il vessillo comunale) e sulle quattro lapidi affisse al cippo medesimo. Di queste, tre sono dedicate «Alla memoria / dei / volontari garibaldini / sepolti in Firenze / fuori del Sacrario», mentre l’ultima ricorda la figura di Antonia Masanello (conosciuta anche come Tonina Marinello) a cui il poeta Francesco Dall’Ongaro dedicò – in occasione della sua morte nel 1862 – i famosi versi “L’abbiam deposta la garibaldina / all’ombra della Torre a San Miniato...”. Questa targa ha una storia particolare: difatti, assieme ai resti di Masanello (che combatté nella campagna meridionale del 1860 assieme al marito), fu disastata da uno smottamento che interessò uno dei bastioni del cimitero delle Porte Sante, dove la garibaldina padovana era stata originariamente tu-

mulata. Pertanto, all’inizio del 1958 l’urna e la lapide vennero entrambe traslate nel Quadrato di Trespiano su interessamento dell’allora presidente della sezione toscana Mario Menesini. I lavori sono stati coordinati dall’architetta Giulia Casimirri, già responsabile del restauro del Sacrario dei Partigiani Fiorentini nel cimitero di Rifredi: essi come detto hanno seguito la strada della conservazione dell’esistente, fornendo maggiore stabilità alla struttura del monumento (a partire dal suo basamento), e sono terminati con una certosina azione di ripulitura, dotando inoltre sia la stele che le lapidi di uno strato di vernice protettiva.

Il secondo binario, relativo invece alla valorizzazione culturale, è stato affidato al borsista Andrea Spicciarelli tramite regolare bando di selezione. La ricerca archivistica e bibliografica si è concentrata su quattro ambiti fra loro correlati: una parte biografica relativa ai 116 garibaldini sepolti a Trespiano – per ognuno dei quali è stata compilata una scheda individuale; due ricostruzioni relative all’istituzione e sviluppo del Quadrato e all’erezione ed inaugurazione della stele di Nelli (fortemente voluta dai reduci toscani della Divisione “Garibaldi”); un saggio di contestualizzazione storica focalizzato sulla sedimentazione della memoria garibaldina nella città di Firenze, dalle prime lapidi in memoria dei passaggi e soggiorni dell’Eroe dei Due Mondi fino al ricordo dei militari partigiani caduti nei Balcani. Tutti i contenuti prodotti sono confluiti in uno scenario appositamente creato sul portale ANVRG dedicato alle *Memorie Garibaldine* e liberamente consultabile al link memoriegaribaldine.org/trespiano/. L’inserimento dei testi generali e biografici, corredati da un ampio apparato fotografico, nonché l’intero sito sono stati curati da Simone Zappaterreno. Per chi volesse porre una domanda, ottenere maggiori informazioni sui manufatti o sulle singole biografie qui raccolte, oppure avesse il piacere di fornire ulteriori informazioni – al fine in particolar modo di ampliare le diverse schede individuali – è invitato a contattare l’Associazione al seguente indirizzo mail: anvrpres@libero.it

Andrea Spicciarelli

LA MEDAGLIA MAREMMANA A GARIBALDI

di Gianpiero Caglianone

L'iniziativa dei patrioti maremmani di dedicare nel 1875 una medaglia commemorativa al loro nume tutelare Giuseppe Garibaldi, in ricordo dello strettissimo legame che li aveva uniti nelle lotte per l'indipendenza italiana e contemporaneamente sostenerlo nelle non meno dure battaglie parlamentari, nacque a Follonica, per opera dei patrioti legati al circolo del massone e mazziniano Niccola Guerrazzi¹, personaggio di primo piano del Risorgimento maremmano. In realtà, lungi dall'essere elemento di condivisione e di unione anche politica dei democratici locali, costituì fin dall'inizio piuttosto elemento di divisione e di dissenso fra di loro, a partire dalle note di sottoscrizione da aprirsi e dall'iscrizione che la medaglia avrebbe dovuto recare e che vide una lunga discussione in seno alle varie correnti che costituivano l'ambiente democratico maremmano. Una parziale ma significativa corrispondenza, intercorsa tra i promotori dell'iniziativa, dalla quale si comprendono anche le sfumature di contrasto che sorsero riguardo al progetto della medaglia, si snoda fra Massa Marittima, allora centro principale dell'Alta Maremma e sede della maggiore presenza repubblicana della provincia, e le sue frazioni di Monterotondo e Follonica. Gli interlocutori di questa vicenda, che cercheremo di ripercorrere per quanto reso possibile dalla documentazione rimasta, sono il Dr. Apollonio Apolloni², medico e massone massetano originario di Montelaterone (Arcidosso), sicuramente uno dei maggiori esponenti mazziniani e garibaldini massetani e Domenico Pallini³, altro massone e repubblicano mazziniano, forse il più influente e capace organizzatore della futura democrazia repubblicana locale, anche se all'epoca, ventottenne, non ancora pienamente affermato tra i suoi ranghi. Il carteggio incrociato tra i vari protagonisti della vicenda mostra tra l'altro quanto fosse stato difficoltoso, oltre che trovare l'accordo fra tutti i democratici maremmani sulla partecipazione all'iniziativa, anche solo convergere su un'iscrizione che contentasse tutti e che in poche parole "sviluppasse un intero concetto", legato alla volontà di onorare e sostenere politicamente Garibaldi e le sue iniziative di pace da parte dei vecchi "amici d'azione"

¹ Niccola Guerrazzi era nato a Palaia (Pisa) il 16/5/1836 e morì nel 1912 a Follonica, dove prese residenza fin dal 1865 e dove fu anche impiegato agli stabilimenti della Magona. Combatté nella II Guerra d'indipendenza (1859), al Volturmo nel 1860, nella III Guerra d'indipendenza (1866) e partecipò nel 1867 alla invasione garibaldina dello Stato Pontificio.

² Apollonio Apolloni nacque a Montelaterone (Arcidosso) il 27/11/1831 e morì a Pisa il 4/7/1904. Ufficiale medico, partecipò a tutte le imprese con Garibaldi nelle guerre per l'indipendenza d'Italia.

³ Domenico Pallini nacque a Massa Marittima il 3/5/1847 e vi morì il 21/11/1910. Volontario nella III Guerra d'indipendenza, partecipò alla spedizione garibaldina nello Stato Pontificio del 1867.

maremmani, come scriverà l'Apolloni al follonichese. Anche il ruolo e il suggerimento letterario di una figura femminile, la moglie di Guerrazzi, Adele Mazzoni⁴, come spesso accade nel periodo risorgimentale rimasto sullo sfondo e quasi marginalmente rammentato, contribuirà invece a dare la spinta decisiva all'Apolloni per comporre l'epigrafe tanto controversa, mutuata alla fine, grazie alle reminiscenze classiche del medico massetano, dalla notissima canzone all'Italia di Francesco Petrarca⁵.

⁴ Figlia di Giuseppe, nel 1875 Gran Maestro della Massoneria Italiana ed ex Triumviro Toscano del 1849 insieme ai più celebri Francesco Domenico Guerrazzi e Giuseppe Montanelli.

⁵ La canzone del Petrarca termina infatti con i versi ripresi dall'Apolloni: "I' vo gridando: Pace, pace, pace".



[Serto di alloro] A GIUSEPPE GARIBALDI / VIRTU' ANTICA / IN / CAMPIDOGLIO / I / COMPAGNI D'AZIONE / MAREMMA TOSCANA / 1875 /

[Lungo il bordo della medaglia] PACE PACE PACE – EI VA GRIDANDO – [al centro] ITALIA SIA [fascio littorio]

Le premesse di questa iniziativa maremmana erano state fin da subito laboriose: originariamente il Guerrazzi pensava di realizzare ed inviare la medaglia a Garibaldi come dono particolare dei democratici follonichesi (come appare evidente dal nome Follonica da incidere sulla medaglia) ma chiese comunque suggerimenti sul testo dell'epigrafe da comporsi al Dr. Apolloni che rispose⁶ esprimendo le sue osservazioni e fornendo al Guerrazzi oltre ad una possibile traccia sul testo anche preziosi consigli politici, come quelli invitanti all'unione di tutti i democratici maremmani in funzione anche degli sviluppi futuri della politica nazionale nell'ottica democratica. Vale la pena di ricordare, nella illustrazione di questo dimenticato episodio, che i rapporti fra Guerrazzi e Apolloni avevano sfiorato la rottura all'epoca della spedizione garibaldina di Farnese (1867) in seguito alla quale i due maremmani erano arrivati a un passo dallo sfidarsi a duello; solo più tardi sarà possibile ricomporre quel dissidio personale, insieme ai loro rapporti, grazie soprattutto ai buoni uffici dei compagni di fede repubblicana e alla comune appartenenza di tutti alla Massoneria. Al momento del progetto della medaglia, otto anni dopo le vicende di Farnese, sembrava effettivamente che la disputa fra due dei protagonisti maggiori della democrazia provinciale fosse davvero ormai realmente superata.

L'occasione invece del dono maremmano nasceva ancora una volta dalle intuizioni di Garibaldi, dal suo spirito umanitario e pacifista, che nel 1873 aveva fatto sua la petizione presentata dall'inglese Sir Henry Richard, segretario della Società per la pace, alla Camera dei Comuni londinese col supporto della firma di oltre duecentomila operai inglesi, in cui invitava il parlamento britannico a farsi promotore di un'Alta Corte Internazionale, dove comporre pacificamente i conflitti tra le nazioni scongiurando le occasioni di guerra. Garibaldi, entusiasta della proposta, si fece allora portatore dell'adesione di tutte le Società Operaie e democratiche d'Italia all'iniziativa. Questo il motivo per cui nella medaglia doveva figurare, come poi avvenne, il motto Pace Pace Pace – E i va gridando, riferito all'Eroe. Garibaldi del resto aveva già proposto il 9 settembre 1867 al Congresso di Ginevra della Lega della pace e della libertà, dove fu accolto trionfalmente e nominato Presidente Onorario (tra partecipanti come l'anarchico Bakunin, storici come Edgar Quinet, filosofi materialisti come il Buchner o il sansimoniano Pierre Leroux), un piano in dodici punti di carattere decisamente utopistico: 1) Tutte le nazioni sono sorelle 2) La guerra tra di loro è impossibile 3) Tutte le contese che sorgono tra le nazioni dovranno essere giudicate da un Congresso... I congressisti rimasero stupefatti del piano di Garibaldi, ma egli, incurante delle critiche e delle polemiche seguite al suo discorso e alle sue proposte, abbandonò il Congresso l'11 settembre per rientrare in Italia e preparare la spedizione gari-

⁶ Lettera autografa di A. Apolloni a N. Guerrazzi, da Pisa, 10 Febbraio 1875 (copia in Archivio Privato Caglianone).

baldina nello Stato Pontificio che si sarebbe conclusa con la sconfitta di Mentana. A questa spedizione parteciperanno tutti e tre i protagonisti della vicenda della medaglia: Apolloni, Guerrazzi e Pallini (appena diciannovenne). L'entusiasmo del 1873 per l'iniziativa di Richard aveva dunque un suo preciso antecedente nel pensiero di Garibaldi, che anche nel 1872 aveva scritto a Bismarck e all'imperatore di Germania Guglielmo I in tal senso prefigurando come a Ginevra, con molto anticipo sui tempi, una sorta di Società delle Nazioni e di ONU, ciò che avverrà solo molto tempo dopo questo momento storico. Già lo scrivere a Bismarck, che aveva giurato vendetta contro i volontari di Garibaldi per lo smacco subito l'anno prima dall'esercito prussiano contro l'Eroe (unico ad uscire vincitore dal confronto durante il contemporaneo naufragio dell'esercito francese contro i prussiani nella guerra del 1870 – 71), dà un'idea di come Garibaldi non si rendesse conto, o non volesse rendersi conto, di come funzionassero le cancellerie europee. Il che non toglie per altro alcun merito al grande pensiero umanitario del Nizzardo. □

SI SEGNALANO

Anita Garibaldi, la lezione universale del Risorgimento italiano di Aldo A. Mola, 25.6.2018, in pensalibero.it

Tra progresso scientifico ed impegno sociale. L'impronta mazziniana nel pensiero e nell'opera del Dott. Dario Calderai a Seravezza di Edoardo Parisi e Maurizio Sacchelli, in "Il Pensiero Mazziniano", a. LXXV, n. 2, maggio-agosto 2020, pp. 22-45

Un mazziniano di Terra di Lavoro: la vicenda politica di Salvatore Pizzi (1838-1877) di Giovanni Valletta, in "Il Pensiero Mazziniano", a. LXXV, n. 2, maggio-agosto 2020, pp. 86-94

Mario Angeloni e la Guerra civile europea di Salvatore Cingari, in "Il Pensiero Mazziniano", a. LXXV, n. 3, settembre-dicembre 2020, pp. 105-109

Anita, guerriera americana, martire italiana di Claudia Foschini, in "2 Giugno", 2021, Numero unico della Società Conservatrice del Capanno Garibaldi di Ravenna, p. 3

Dario Busmanti, eroe ravennate a sedici anni di Beppe Rossi, in "2 Giugno", 2021, pag. 4

La "Trafila forlivese" di Mirtide Gavelli, in "2 Giugno", 2021, pag. 5

Martino Speciale Costarelli (1827-1892) di Luca Platania, in "Il Pensiero Mazziniano", a. LXXVI - n. 1- gennaio-aprile 2021, pp. 27-38

I NOSTRI CONTATTI ONLINE

Sito internet dell'Associazione: anvrg.org

Sito internet di "Camicia Rossa": camiciarossa.org

Sito internet dell'Ufficio Storico: memoriegaribaldine.org

IL GARIBALDI S. GIACOMO E LA CURIOSA STORIA DEI MOSAICI DELLA CHIESA ANGLICANA DI ROMA

di Angelo Gallo Carrabba

C'è un luogo al mondo dove si può vedere Garibaldi a cavallo accanto ad Ulisse Grant e Abramo Lincoln, e quel luogo è a Roma, in via Nazionale, nei mosaici che decorano l'abside della chiesa anglicana di San Paolo entro le mura, a due passi dal Teatro dell'Opera.

Edificio di fine XIX secolo in stile neoromanico e neogotico, St. Paul's Within The Walls (questo il nome prescelto dai fondatori, anche per sottolineare l'entrata simbolica del culto protestante all'interno delle mura della città) venne costruita a Roma fra il 1873 ed il 1880 su progetto dell'architetto inglese George Edmund Street¹ e committenza della comunità episcopaliana americana di Roma, a capo della quale era allora il reverendo Robert Jenkins Nevin², rettore di forte ascendente e poliedrica personalità.

Uomo di chiesa ma anche soldato con un passato nei volontari della Pennsylvania durante la guerra di secessione americana, fine teologo e appassionato collezionista d'arte, quest'ultimo guidò la comunità episcopaliana di Roma per 37 anni, distinguendosi proprio per la costruzione, nella città eterna dei Papi, dell'elegante chiesa goticeggiante dell'odierna via Nazionale; cioè quello che è stato il primo edificio di culto protestante eretto nella capitale, risultato anche

¹ Street (Woodford 1824 - Londra 1881) dal punto di vista stilistico fu uno dei protagonisti del cosiddetto "revival gotico vittoriano". Dopo la chiesa di via Nazionale, a Roma negli anni successivi progettò anche la chiesa inglese di Ognissanti (All Saints' Church) in Via del Babuino, la cui edificazione fra il 1882 e il 1887 fu poi seguita dal figlio Arthur Edmund.

² Nato ad Allegheny, in Pennsylvania, nel 1839, R.J. era figlio del teologo protestante John Williamson Nevin e fratello maggiore della nota scultrice Blanche Nevin. Studiò teologia a Filadelfia e poi a New York; durante la guerra civile, dopo aver capitanato una batteria dell'artiglieria, fu promosso al grado di maggiore, comandando la brigata centrale schierata a difesa di Washington; successivamente ordinato sacerdote nel 1867, dal 1869 fu rettore della Grace Church di Roma, poi divenuta St. Paul's Within The Walls. Morto a Città del Messico all'età di 67 anni, probabilmente per un attacco di malaria, è sepolto nel cimitero militare nazionale di Arlington, in Virginia. Alla sua morte, nel 1907, gli eredi misero all'asta la sua preziosa collezione di circa 175 dipinti, fra cui molte opere di scuola umbra e marchigiana del XIV-XV secolo; anni dopo, il catalogo della memorabile vendita fu oggetto di approfonditi studi da parte del grande critico d'arte Federico Zeri.

delle sue abilità politiche e diplomatiche che riuscirono a sfruttare al meglio il momento favorevole seguito alla breccia di Porta Pia ed al ridimensionamento dell'ingerenza pontificia nel governo civile della città.

Lo stesso Nevin raccontò la nascita della chiesa in un libro³ del 1878, che – oltre a riportare il testo dei sermoni pronunciati in occasione della cerimonia di consacrazione del 25 marzo 1876, nella ricorrenza dell'Annunciazione – conteneva un resoconto minuzioso delle donazioni fino ad allora raccolte, delle opere già realizzate e di quelle da realizzare. L'ambizioso progetto di un tempio protestante nel cuore della Roma papalina richiedeva talento visionario e spirito guerriero, e al reverendo Nevin non facevano difetto né l'uno né l'altro.

Per le decorazioni musive dell'abside fu incaricato un noto artista britannico del tempo, Edward Coley Burne-Jones⁴, esponente di spicco della corrente pittorica dei Pre-rafaelliti, il quale corrispose all'incarico e tuttavia non venne mai a Roma per seguirne la messa in opera. Burne-Jones, infatti, si limitò a realizzare i cartoni preparatori che, assieme alle indicazioni dei colori da usare, furono poi inviati a Venezia per la realizzazione con tessere della Venice & Murano Glass and Mosaic Company⁵; per sovrintendere al montaggio ed alla posa dei mosaici, Burne-Jones mandò a Roma il suo assistente Thomas Matthews Rooke⁶.

I mosaici dell'abside⁷ erano in tutto quattro. Secondo

³ Cfr. R.J. Nevin, *St. Paul's Within The Walls: An Account Of The American Chapel in Rome*, D. Appleton and Company, New York 1878, pp. 280.

⁴ L'arte di Burne-Jones (Birmingham 1833 - Londra 1898), seguace in gioventù del capostipite della corrente Dante Gabriel Rossetti e poi socio del decoratore William Morris, risentiva delle influenze dell'arte musiva bizantina e dei grandi maestri del Rinascimento italiano.

⁵ Compagnia di vetro artistico muranese fondata qualche anno prima da Antonio Salviati assieme a due soci inglesi (l'archeologo Austen Henry Layard e l'antiquario William Drake) e presente con una propria sede anche a Londra.

⁶ Rooke (Londra 1842 - 1942), prima di essere assistente di Burne-Jones e rinomato acquerellista, fu a lungo disegnatore e collaboratore della casa di tessuti Morris & Co., del critico d'arte John Ruskin e del curatore Sidney Cockerell.

⁷ Oggetto, nel 2015-2016, di un intervento di restauro curato da Patrizia Cevoli.

il gusto del tempo e per volontà del reverendo Nevin, fra i soggetti in esso raffigurati si potevano riconoscere le fattezze di eminenti personalità contemporanee e generosi benefattori. I primi tre mosaici furono completati fra il 1885 ed il 1894, mentre il quarto, in basso a destra, fu completato da Rooke nel 1907 partendo dai bozzetti di Burne-Jones, frattanto morto pochi anni prima, così come morto, da pochi mesi, era anche lo stesso reverendo Nevin.

In quest'ultimo affresco, Garibaldi compare nel gruppo dei cosiddetti "guerrieri della Chiesa", prestando le fattezze a San Giacomo, patrono di Spagna. Alla sua destra, San Giorgio, patrono d'Inghilterra, ha le sembianze del generale Hancock, eroe dell'Unione nella battaglia di Gettysburg, mentre alla sua sinistra figurano due presidenti degli Stati d'Uniti, ovvero il generale Ulysses Grant (nelle vesti di San Patrizio patrono d'Irlanda) e Abraham Lincoln (in quelle di Sant'Andrea patrono di Scozia). Lo stesso Thomas Rooke presta i suoi lineamenti a San Longino patrono dei militari, l'allora ambasciatore americano a Roma (Henry White) è San Dionigi patrono di Parigi, le ultime due figure riconoscibili sono quelle del predicatore francese Charles Loyson (a quel tempo meglio noto come Père Hyacinthe) e del filantropo americano Theodore Roosevelt senior, padre del futuro presidente Theodore Roosevelt junior.

Quel singolare manipolo di generali, combattenti e condottieri – in cui forse non è arbitrario riconoscere qualcosa della stessa parabola del reverendo Nevin, dai campi di battaglia alle navate della chiesa – non esaurisce il curioso pantheon laico di San Paolo entro le mura. Fra le figure degli altri mosaici, sono stati riconosciuti molti altri personaggi di fine Ottocento: esponenti della chiesa anglicana (come l'arcivescovo di Canterbury del tempo, Archibald Campbell Tait), munifici donatori (il banchiere Junius Morgan, padre del più famoso J.P., o Mary Dahlgren, moglie di Wil-

liam Waldorf Astor), politici (fra cui l'ex ambasciatore americano a Roma, George Perkins Marsh); presenti anche lo stesso Burne-Jones, in veste di San Giovanni Cristostomo, e sua moglie Georgiana, che prestò il volto a Santa Barbara, oltre che lo stesso reverendo Nevin nelle sembianze di San Francesco.

Resta, a questo punto, da chiedersi come mai, fra tanti personaggi così profondamente legati alla società ed alla cultura protestante anglosassone, sia finito anche il volto di Giuseppe Garibaldi: certamente un omaggio all'ospitale Italia, ma sarà stato solo quello il motivo?

Diverse sono le interpretazioni proposte. Una chiave di lettura politica vede nei mosaici di St. Paul's Within The Walls un'esaltazione dell'epopea democratica ottocentesca; un'altra, in chiave più teologica, vi legge un messaggio antipapista di forte contrarietà alle posizioni della chiesa di Roma (di cui sarebbe segno la presenza, fra le figure dei mosaici, non solo del massone Garibaldi, ma anche di due dei più acerrimi oppositori del dogma dell'infalibilità papale proclamato nel 1870 dal Concilio Vaticano I, cioè Charles Loyson e Johann Joseph von Döllinger).

Frugando fra le storie dei protagonisti, si scopre, tuttavia, che sia Burne-Jones, sia lo stesso reverendo Nevin, in momenti diversi della loro vita avevano incontrato Garibaldi, e probabilmente ne erano restati anche molto colpiti.

Le memorie di Burne-Jones conservano traccia di un estemporaneo incontro londinese fra l'artista e l'eroe dei due mondi, avvenuto il 15 aprile 1864. Allora, Burne-Jones aveva la sua bottega al numero 62 di Great Russell Street, fra Bloomsbury e Holborn, esattamente di fronte allo scalone d'ingresso del British Museum, la cui biblioteca era diretta a quel tempo dall'esule brescellese Antonio Panizzi.

Panizzi, che di lì a qualche anno fu fatto "sir" dalla Regina Vittoria e senatore dal Regno d'Italia, era



L'abside della Chiesa anglicana di via Nazionale a Roma con la parte in cui sono raffigurate le personalità del tempo tra cui Giuseppe Garibaldi



Nella seconda figura da sinistra, San Giacomo, si riconosce il volto di Garibaldi

molto più che un insigne bibliotecario, essendo stato una sorta di ambasciatore a Londra del Risorgimento italiano: amico personale dei primi ministri Palmerston e Gladstone, presso i quali aveva perorato la causa dell'Italia unita, intimo di Luigi Settembrini (del quale, quando questi era stato condannato all'ergastolo, aveva adottato il figlio Raffaele), Panizzi era in rapporti epistolari con le più influenti personalità della politica del tempo, da Cavour a D'Azeglio passando per Minghetti, Bertani, Ricasoli e Farini. Le sue simpatie garibaldine erano note, sebbene i detrattori, e fra questi Mazzini, gli imputassero una certa superficialità e volubilità d'opinioni.

Quando Garibaldi andò a Londra per la sua quarta visita, acclamato come un trionfatore, si recò anche al British Museum ospite di Panizzi. Burne-Jones assistette alla scena dalla sua bottega e ne rimase molto impressionato, descrivendola così nelle sue memorie⁸: *“La breve visita di Garibaldi in Inghilterra ad aprile è fissata nella mia memoria dalla sua venuta un giorno per vedere il suo amico Panizzi al British Museum, quando dalle nostre finestre lo abbiamo visto arrivare, seguito e circondato da una grande folla plaudente che risalì oltre i cancelli fino al palazzo. Lì si fermò prima di entrare e, mentre si voltava sul gradino superiore rimanendo per un momento a capo scoperto, la sua figura in camicia rossa spiccava chiara sopra la massa scura del popolo”*.

Più che una descrizione, quasi un'istantanea a colori, della quale l'occhio esperto del pittore – abituato a incorniciare l'immagine – sembrava cogliere immediatamente gli aspetti salienti: la folla che invade il prato antistante il museo, l'uomo in camicia rossa che si gira in cima allo scalone, la sua figura che torreggia luminosa su una moltitudine che sembra già una macchia scura sulla tela. E quell'aggettivo sostantivato, *“red-shirted”* (“camicia rossa”), che ritorna anche nel resoconto dell'incontro di Garibaldi col reverendo Nevin.

Di quest'altro episodio, avvenuto in una data imprecisata del 1880, abbiamo testimonianza da un quaderno di viaggio⁹ dato alle stampe dal fratello del reverendo, il capitano William Wilberforce Nevin, anche lui orgoglioso del suo passato da militare unionista al punto da rivendicarlo con fierezza agli attendenti di Garibaldi nel momento in cui lo introducevano al cospetto dell'illustre ospite.

“The red-shirted leader at work on a sick-bed”, esordisce il brano¹⁰: il comandante in camicia rossa al lavoro sul letto di malattia. Scrive W. W. Nevin: *“Ho*

avuto la fortuna di visitare Garibaldi l'altro giorno, in compagnia del titolare di uno dei principali quotidiani di New York e di mio fratello, il reverendo dottor Nevin di Roma, la cui influenza qui con un distinto ufficiale, il capo di stato maggiore dell'esercito italiano”¹¹, ci aveva procurato una responsabile introduzione e un'udienza al vecchio generale rivoluzionario, costretto a letto e troppo malato per ricevere visitatori se non per una buona causa”.

È interessante notare come il reverendo Nevin non si trovasse certo lì per caso, ma a quanto pare fosse stato proprio lui, attraverso i suoi buoni uffici con gli alti gradi dell'esercito, a procurarsi l'udienza.

Il racconto prosegue con una vivida e divertente descrizione dei luoghi dove avviene l'incontro e delle persone che vi sostano in anticamera, in una sarabanda di varia umanità che affastella veterani di guerra, esponenti irredentisti, giornalisti del *Times*, avventuriere e povere donne. La pagina si sofferma poi sulla vivacità dell'illustre malato: *“Il vecchio generale parlò con un po' di sforzo, ma fino all'ultimo con entusiasmo. Ricordava l'America con gentilezza amichevole e sembrava compiaciuto quando gli dissi che il suo nome era familiare tra la nostra gente. Gli occhi gli si accesero mentre parlava dell'Italia unita, e parve ringraziare lo straniero che aveva avuto l'interesse amichevole di chiederglielo e di esprimergli simpatia”*.

Fu quello il momento in cui il reverendo Nevin decise di far inserire Garibaldi nel suo paradiso terrestre di generali, condottieri e filantropi? O decisivo fu lo sguardo alla folla, lanciato dall'uomo incamiciato di rosso dalla cima dello scalone di Great Russell Street e catturato dallo sguardo curioso del pittore? Nel dubbio, non resta che apprezzare, una volta di più, il fascino suggestivo dei curiosi incroci della storia, che ci hanno lasciato in eredità un'opera unica e misteriosa, intrisa di significati, omaggi ed evocazioni. □

¹¹ Non è chiaro il riferimento all'alto ufficiale (“the chief of staff of Italian army”, nel testo originale) che fece da tramite, ma dal brano sembra dedursi che l'appuntamento fu preceduto da una lettera di presentazione di un generale.

AI LETTORI

Il modo più semplice per ricevere e sostenere *Camicia Rossa* è associarsi all'ANVRG e versare alla propria sezione la quota sociale annua che comprende l'invio della rivista e dei “Quaderni”.

Soci e lettori possono altresì partecipare con oblazioni alla sottoscrizione permanente utilizzando il bollettino di c/c postale n. 10420529 intestato a Camicia Rossa (Piazza S. Martino 1 – Firenze) oppure effettuando un bonifico postale col Codice IBAN IT68S0760102800000010420529.

⁸ I Memorials of Edward Burne-Jones furono pubblicati postumi a partire dal 1904 dalla vedova, lady Georgiana MacDonald, per i tipi di MacMillan & Company.

⁹ Cfr. W.W. Nevin, *Vignettes of Travel: Some Comparative Sketches in England and Italy*, Worthington Co., New York 1891, pp. 443.

¹⁰ *Op. cit.*, p. 402 e ss.



Lino MARTINI, *La prima legione italiana. Breve storia dell'insolito, avventuroso ed eroico esercito di Garibaldi*, Rieti, Ri-Stampa, 2019, pp. 308, Euro 18,00

La Prima Legione ha lasciato nella memoria militare italiana un esempio di eroismo e di attaccamento ai valori della Patria. Gli avvenimenti del 1859 e il futuro assetto organizzativo del Regno d'Italia ne oscurarono invece per quasi un secolo le tracce nella memoria storica del Paese, mentre andrebbero maggiormente valorizzate dalla nostra Repubblica. Questa monografia di Lino Martini, frutto di un intenso lavoro di studio e consultazione archivistica, rappresenta un importante contributo scientifico che mette in risalto con notevole accuratezza e dovizia di particolari la genesi e l'evoluzione della Legione dei volontari garibaldini, alla quale a giusta ragione il Generale attribuì il nome di "Prima Legione Italiana" partendo dalla sua origine, attraverso la difesa eroica della Repubblica Romana fino al suo scioglimento avvenuto a San Marino nel tentativo indomito di raggiungere Venezia per portare soccorso alla Repubblica che ancora resisteva agli Austriaci. Come riconosce lo stesso autore, non è agevole nello studio di un qualsiasi tema legato a Garibaldi, del quale si è scritto tutto, trovare piste che ancora non siano state battute da studiosi e storici, ma lo studio di autori che sul piccolo esercito di Garibaldi hanno lasciato opere di pregio, unite a un certosino lavoro di ricerca su alcuni fondi conserva-

ti presso l'Archivio di Stato di Rieti, hanno permesso a Lino Martini di consegnare alle stampe un'opera specialistica di notevole spessore. Considerata inoltre l'estesa letteratura esistente sulla difesa di Roma, l'autore ha preferito soffermarsi sul periodo reatino della legione, dove Garibaldi formò e completò il piccolo esercito, e dove trascorse il periodo più lungo della sua vita nella Penisola. La Legione fu in realtà fondata nell'aprile 1843, e nel corso degli anni successivi, complice l'emigrazione italiana dovuta a motivi economici ma soprattutto politici, vide ingrandire le proprie fila. Tuttavia la Legione italiana che Garibaldi va a presentare al Re a Roverbella non convince l'Esercito piemontese né il Governo. Ci volle la prova del fuoco del 1848-1849 per consacrarla in una realtà dalla quale non si poteva più prescindere. La narrazione dei fatti parte dalla città di Macerata, dove un organico di 500 unità si mise in marcia. A Rieti vennero completati gli effettivi, e la Legione venne dotata di una salda ed efficiente organizzazione militare, costituita da otto compagnie di fanteria, due compagnie di cavalleria, una batteria di artiglieria, un battaglione di bersaglieri, uno stato maggiore per la fanteria e uno per la cavalleria. Una particolare attenzione viene dedicata alle tappe della marcia della Legione verso Anagni in esecuzione dell'ordine ricevuto dal Ministero della guerra della Repubblica. Alla notizia che i francesi erano sbarcati a Civitavecchia per restaurare il potere temporale del Papa, la Legione venne dirottata a Roma per dare man forte all'esercito della Repubblica, che riuscì a respingere di nuovo i francesi a Civitavecchia. Contemporaneamente l'esercito borbonico aveva invaso alcune zone a Sud di Roma e Garibaldi, che pensava sempre di invadere il Regno delle Due Sicilie, venne inviato con la Legione a fronteggiare il nemico in subordine al generale Roselli, capo della spedizione. A un primo scontro vittorioso con i francesi, seguì la sconfitta dei napoletani a Palestrina. La situazione cominciò a peggiorare nella battaglia di Velletri e soprattutto quando la Francia, violando gli accordi, cominciò ad attaccare Roma, con l'Austria che

minacciosamente stava marciando verso Roma da Nord e perfino la Spagna aveva inviato truppe per partecipare alla restaurazione. Memorabili le pagine nelle quali l'autore ricostruisce le gesta eroiche con le quali gli uomini della Legione difesero disperatamente la loro posizione nelle vicinanze di Porta San Pancrazio. Giovani, spesso giovanissimi, di qualsiasi estrazione sociale, lasciarono ciascuno la propria famiglia e volontariamente scelsero di combattere fino alla fine, senza paura e senza mai arretrare di fronte alla potenza di fuoco francese, in nome di un'idea, che grazie anche al loro sacrificio dieci anni dopo poté diventare realtà: la Patria.

Alessio Pizziconi



Gian Biagio FURIOZZI, *L'Italia dal Risorgimento alla Repubblica*, Perugia, Morlacchi, 2021, pp. 242, Euro 20

Nel presente volume l'Autore raccoglie venti saggi, alcuni dei quali inediti e altri pubblicati negli ultimi anni su riviste o atti di convegni, concernenti aspetti e personaggi della storia d'Italia che vanno dai primi decenni dell'Ottocento alla metà del Novecento. Essi vanno dal ruolo della Massoneria nel Risorgimento e nell'Italia unita all'ammirazione di Giuseppe Garibaldi per Dante Alighieri e, all'opposto, al suo odio per Napoleone III; dalla Repubblica Romana del 1849 alle conseguenze politiche, sul piano nazionale e internazionale, delle stragi di Perugia del 20 giugno 1859 e al ruolo di Cavour nelle fasi finali del Risorgimento,

quale venne ricostruito in un acceso dibattito parlamentare del 1863; dal giudizio degli Italiani, di ieri ma anche di oggi, sull'imperatore austriaco Francesco Giuseppe al dibattito sull'intervento nella Prima guerra mondiale svoltosi a Firenze e a Perugia e alla indicazione di una serie di motivi che hanno giustificato, a parere di Furiozzi, le celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia.

Seguono la storia, assai contrastata, della festa nazionale del XX settembre; un saggio sui rapporti del sociologo italo-tedesco Roberto Michels con il sindacalismo rivoluzionario italiano, uno sul "biennio rosso", scritto per ricordare il centenario dell'occupazione delle fabbriche, e un altro sui rapporti tra Mazzini e Marx; un profilo della poco conosciuta corrente del socialismo integrale, che guidò il PSI dal 1906 al 1908; un'analisi dei giudizi su Giuseppe Mazzini da parte dei due socialisti riformisti Leonida Bissolati e Ivano Bonomi; una rassegna delle proposte di creazione, in Italia, di un Partito del Lavoro a somiglianza di quello inglese, avanzate all'inizio del Novecento da alcuni sindacalisti e socialisti riformisti, e di tanto in tanto ricorrenti anche in tempi recenti. Conclude il volume una breve storia del Tricolore dalla Repubblica Cispadana alla Repubblica italiana.

Si tratta di un complesso di studi, messe a punto e spunti di riflessione su vicende e personaggi del più diverso orientamento politico, andando dai liberali ai socialisti, dai repubblicani ai sindacalisti (sia riformisti che rivoluzionari), e dove compaiono tanti patrioti, alcuni papi e molti massoni. Le diverse occasioni che hanno dato luogo ai singoli scritti si riflettono nella forma che essi hanno assunto, andando dalla ricerca accademica al tono discorsivo.

Per la varietà degli argomenti trattati, il libro non si propone, riconosce l'Autore, di fornire un quadro completo della storia italiana dal Risorgimento alla Repubblica, ma solo di chiarirne alcuni aspetti lasciati talora in secondo piano dalla storiografia, e di far meglio conoscere fatti, personaggi e argomenti meritevoli di attenzione. Il libro, comunque, offre chiarimenti utili alla conoscenza e all'approfondimento di alcuni momenti significativi della storia d'Italia.

Giulio Giovagnoni

Alfredo CATARSINI, *Giorni neri*, prefazione di Giordano Bruno Guerri, a cura di Elena Torre, La nave di Teseo, Milano 2021, pp. 410, Euro 20,00

Secondo una definizione assai diffusa alla metà del secolo scorso, Viareggio sarebbe la "Perla del Tirreno": a mio modestissimo parere, invece, è molto di più. Più adeguata, per la città toscana, l'immagine di uno "scrigno" di gioielli e pietre preziose, considerato l'alto tasso di bellezze di ogni genere concentrato nel suo territorio. Soprattutto per quanto riguarda le arti figurative e la letteratura che hanno costituito nel tempo veri e propri giacimenti auriferi ed è sufficiente grattare via un po' della dorata sabbia viareggina per evidenziarne tutta la ricchezza e l'importanza.

Tra le gemme riemerse di recente alla luce dell'attenzione degli amanti del bello, la vicenda artistica di Alfredo Catarsini (Viareggio, 1899 - 1993) pittore, disegnatore e ritrattista legatissimo alla sua terra dove ha vissuto e lavorato per circa settant'anni del secolo scorso.

Virtuoso della forma e dei colori dalle profonde radici versiliesi, Catarsini, con la sicurezza che gli derivava dalla fiduciosa coscienza nei propri mezzi artistici e nel valore del proprio mondo interiore, ha saputo proiettarsi in una più ampia dimensione nazionale e internazionale. Ben lo dimostrano la sua partecipazione a innumerevoli mostre in Italia e in Francia e l'apprezzamento dimostrato da collezionisti e acquirenti dei suoi lavori in tutto il mondo. Ma l'artista viareggino, oltre alle tele e ai pennelli, amò anche la scrittura e la praticò secondo i modi sobri ed eleganti che gli erano propri.

Si pongano occhi e cuore alle pagine del suo *Giorni neri*, recentemente ripubblicato: il racconto di un tempo tragico, l'estate del '44, per la Toscana a ridosso della Linea Gotica, ridotta a un campo di battaglia tra tedeschi e fascisti da una parte, Alleati e partigiani dall'altra. In mezzo, un mondo di gente umile - barrocciai, piccoli proprietari, mezzadri, carbonai, pastori... - che si aggira per le colline e i fondo-valle alla ricerca di una faticosa, problematica, affannosa salvezza. Dalla fame, soprattutto, oltre che dai contendenti in

lotta impegnati gli uni in attacchi e incursioni non sempre comprensibili, in tragiche rappresaglie e rastrellamenti gli altri.

Su tutto l'eco dell'avanzata degli Alleati che annunciati, attesi, vagheggiati pure non arrivano mai... Intrisa di autobiografismo (anche Alfredo Catarsini e la sua famiglia furono costretti a sfollare a San Martino nella Val Freddana lungo la strada che attraversa il Monte Magno e collega Lucca alla Versilia), per rapide, veloci pennellate, la narrazione dà la parola alla folla confusa dei sinistrati, degli sbandati, degli sfollati, dei renitenti, dei lavoratori coatti, delle presunte spie, dei sospetti delatori...

Si delinea così una lotta di liberazione "bassa", quotidiana, fatta di stati d'animo, di moti interiori che propendono più per la stanchezza, l'esaurimento delle energie fisiche e morali, che per l'impresa eroica e il gesto esemplare. Pure, tra incertezze e tremori, cresce la fiducia negli ideali di libertà e matura una progressiva presa di coscienza nella bontà di quella lotta condotta ad armi impari sulle colline ai piedi delle Apuane segnate dalle macchie di pini, olivi, castagni, lecci...

Protagonisti assoluti delle pagine di Catarsini alcuni personaggi che, come scrive la curatrice, sono "destinati a restare nella memoria": Nando, un marinaio spaesato costretto dalla guerra, lui uomo d'acqua, ad aggirarsi tra forre e dirupi; Frustino, la cui condizione di mezzadro lo aiuta a prendere coscienza a poco a poco della necessità della lotta; Delta, una donna forte, bella, colta, libera e insieme problematica.

Li unirà una sofferta esperienza partigiana e un'azione di guerra che in quella tragica estate, segnata da stragi e massacri di civili, contribuirà alla cacciata di tedeschi e fascisti e a una maggiore fiducia nel futuro.

Libro potente, corredo con gli incisivi disegni dell'Autore, *Giorni neri*, dopo una lontana pubblicazione avvenuta nel 1969 per le Edizioni Il Testimone, oggi a rischio di oblio, è stato opportunamente riedito per interessamento della Fondazione Alfredo Catarsini 1899.

E così, un'altra pietra preziosa va ad arricchire il dovizioso "scrigno" viareggino.

Luciano Luciani

A LIVORNO IN RICORDO DI CESARE GATTAI

primo livornese dei "Mille" caduto a Calatafimi

A Cesare Gattai, garibaldino livornese della Spedizione dei Mille, caduto nella battaglia di Calatafimi in Sicilia il 15 maggio 1860, nel 2011, in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, è stato intitolato l'ex parco Centro Città nei pressi di piazza Cavour a Livorno.

Il 15 maggio scorso, nel parco a lui dedicato, nel decennale dell'avvenimento e nel 161° della battaglia, è stato ricordato questo nostro valoroso concittadino. La cerimonia si è svolta con l'attiva partecipazione del noto coro "Garibaldi d'assalto" di Livorno diretto dai Maestri Pardo Fornaciari e Maria Torrigiani, che per l'occasione, hanno organizzato un concerto di canti risorgimentali intitolato "E la bandiera dei tre colori è sempre la più bella" proprio in onore di Cesare Gattai, che a Calatafimi era l'alfiere dei toscani con il tricolore che aveva sventolato a Curtatone e Montanara nella battaglia del 29 maggio 1848.

Il coro, con il solito grande successo, ha eseguito brani e canti famosi risorgimentali, non solo livornesi, come "L'inno di Garibaldi", "La morte di Anita", "Camicia rossa garibaldina", "L'addio del volontario" e tanti altri.

Cesare Gattai, figlio di Alessandro e di Cristina, nato a Livorno il 7 marzo 1831 in uno stabile di Borgo Cappuccini, da una famiglia popolare di origine genovese, di professione navicellaio, accanto al padre, prese parte diciottenne alla difesa di Livorno del 10-11 maggio 1849 e nella seconda guerra d'Indipendenza del 1859 andò volontario nel Corpo dei Cacciatori delle Alpi agli ordini del generale Garibaldi.

L'anno successivo fu nella nutrita schiera di garibaldini livornesi che fecero parte della Spedizione nel Regno delle Due Sicilie (Livorno è annoverata fra le città più garibaldine d'Italia). Gattai, con altri 36 compagni, guidati da Jacopo Sgarallino, il 1° maggio con il piroscalo Etruria andò a Genova ed il 5 maggio salpò da

Quarto. L'altro contingente livornese, 77 uomini condotti da Andrea Sgarallino, con la tartana Adelina raggiunsero i volontari partiti da Quarto, nel porto di Talamone, ma fu aggregato ad una spedizione che ebbe il compito di invadere lo Stato Pontificio (la nota "Diversione").

Allo sbarco a Marsala, a Cesare Gattai venne affidata la bandiera tricolore di Andrea Sgarallino che era stata sui campi lombardi nella 1a Guerra d'Indipendenza. Durante la battaglia, la prima che fu combattuta in Sicilia, sulle pendici del colle del Pianto Romano e la collina di Pietralunga, fra Vita e Calatafimi, Cesare Gattai era il portabandiera della 2a Compagnia, dopo Salemi al comando del palermitano Antonio Forni, in cui militavano i volontari livornesi.

Sono stati ricordati i tratti salienti della battaglia. Dopo una lunga attesa, una colonna dei napoletani, quella dei Cacciatori condotta dal maggiore Michele Sforza, fra le migliori e più addestrate dell'esercito, fu la prima a sferrare gli attacchi, dimostrando sul campo di saper battersi con determinazione, abilità e veemenza. Pur facendo uso di una grande quantità di munizioni i garibaldini riuscirono alla fine, e con gravi perdite, a fermarli.

I combattimenti proseguirono con una serie quasi continua di attacchi e contrattacchi isolati da entrambe le parti ed estenuanti corpo a corpo, senza una strategia definita.

I fucili dei napoletani coprivano una distanza di mille passi e quelli dei garibaldini trecento, allora il solo modo di combattere che poteva essere vincente: "il fucile è solo l'impugnatura della baionetta".

L'esito del cruento combattimento fu molto incerto per molte ore; basti ricordare che ad un certo punto l'impavido Bixio, visti gli uomini esausti, suggerì a Garibaldi di ordinare la ritirata, ricevendo per tutta risposta lo storico "Qui si fa l'Italia o si muore" che campeggia sul luogo della battaglia.

Per fortuna alla fine, il coraggio e l'ardimento dei garibaldini, unito alla strategia ed alle incertezze del generale borbonico Francesco Landi, fecero volgere l'esito dello scontro a loro favore.

Molto eloquente su quanto accade è quanto scritto in una lettera di Garibaldi del 17 maggio da Alcamo "i napoletani si batterono da leoni, e certamente non ho avuto in Italia combattimento così accanito ed avversari così prodi". Nello scontro il compito dei portabandiera risultò estremamente arduo ed pericoloso. Cesare Gattai colpito al petto dalla mitraglia nemica fu il primo livornese dei "Mille" a cadere in battaglia; egli morendo, con eroico gesto volle avvolgersi con la gloriosa bandiera, ma i livornesi non ne seppero più niente. La stessa sorte toccò a Stefano Schiaffino di Camogli, dei Carabinieri genovesi, che portava la bandiera tricolore donata a Garibaldi dalla comunità italiana di Valparaiso in Cile. Fra i garibaldini ci furono 32 morti ed un centinaio di feriti, fra i picciotti siciliani una decina di morti e circa quaranta feriti.

Il sacrificio del giovane Cesare Gattai ricordato nella lapide in marmo al cimitero comunale dei Lupi dettata da F.D. Guerrazzi, e l'esito vittorioso della battaglia ebbero vasta risonanza in città e nella penisola. Una copia della lapide si trova anche nel parco a lui intitolato. Anche sulla casa natia, per ricordare il reduce dai campi lombardi ed il valoroso alfiere fu murata una targa nel 1906, a cura della Democrazia livornese, dettata dal repubblicano V. E. Marzocchini.

Soltanto dopo la battaglia di Palermo, a fine maggio, quando si celebrarono i funerali dei garibaldini caduti sul campo, alcuni livornesi riconobbero che il drappo che decorava il catafalco proprio la bandiera di Sgarallino. La gloriosa bandiera infatti era stata ritrovata nel luogo della battaglia dai picciotti siciliani e portata a Palermo. Riconsegnata a Sgarallino, sarà riportata a Livorno e poi ancora sull'Aspromonte nel 1862 e nella III guerra d'Indipendenza nel 1866.

Libero Michelucci

FESTA DELLA REPUBBLICA

CERVIA - Per la festa della Repubblica è stato inaugurato a Cervia (Ravenna), nel piazzale Quinto Ascione, davanti alla scuola Pascoli, un bel monumento a Giuseppe Mazzini. Molti hanno assistito allo scoprimento della statua - opera dello scultore ravennate Giuliano Giuliani - da parte del Sindaco Massimo Medri, della presidente dell'AMI Isabella Ciotti e della consigliera provinciale Chiara Francesconi. Erano presenti, con bandiera, rappresentanze dell'ANVRG di Cesenatico e Ravenna con i rispettivi presidenti Monticelli e Dalla Casa.



RIETI - L'ANPI e l'ANVRG di Rieti hanno onorato, il 2 giugno, con un mazzo di fiori, 4 partigiani e resistenti reatini sepolti al cimitero di Rieti: Elettra Pollastri, che fu anche una delle 21 donne elette alla Costituente; Angelo Gunnella, partigiano combattente nella Brigata Maiella; Argo Secondari, combattente contro le squadre fasciste nel 1919-20, morto al manicomio di Rieti; Ennio Bellini, combattente della Divisione italiana partigiana "Garibaldi" del Montenegro. Nella foto: davanti alla tomba del reatino Ennio Bellini, Gianfranco Paris, presidente Federazione Regionale Italia centrale ANVRG, lo ricorda ai presenti. A sinistra il figlio e il nipote di Bellini e a destra Bianchini dell'ANPI di Rieti.



ORTONA

Il 1° giugno è stata trasmessa in rete la video-conferenza sull'autore della musica dell'Inno di Mameli "Novaro e l'inno nazionale italiano". L'iniziativa, coordinata dal consigliere nazionale e presidente della sezione di Ortona dell'ANVRG Giacomo di Tollo, ha visto gli interventi di Roberto Prosseda, direttore artistico del concorso "Michele Novaro", di Federico Sinopoli, giornalista di "Teleblea", di Maurizio Benedetti, autore del libro "Il Canto degli italiani, poesia di Goffredo Mameli-Musica di Michele Novaro" (Edizioni del Conservatorio, Torino) e dello stesso Giacomo di Tollo, affermato pianista.



Anche quest'anno si è celebrato il Premio Risorgimento, nell'ambito del concorso internazionale di composizione "Carlo Sanvitale" organizzato a Ortona dall'Associazione Amici Della Musica "Guido Albanese". Il vincitore di quest'anno è il compositore Furio Rutigliano, autore di una bellissima variazione pianistica sul nostro inno nazionale. Il premio consiste in un ritratto di Anita Garibaldi eseguito dalla pittrice Novelia Marinozzi, che è stato presentato durante la riunione della sezione di Ortona l'11 agosto. Nella foto, la riunione in cui è stato presentato il ritratto.

LUCCA

Si è ricordata la figura del garibaldino Tito Strocchi, il 19 giugno scorso, nel cimitero monumentale di S. Anna di Lucca, in presenza, pur mantenendo le dovute precauzioni antipandemiche, con la gradita partecipazione del Sindaco di Lucca, di rappresentanze dell'Associazione Autieri d'Italia, e dell'AN-PI. L'ANVRG era presente con la presidente della Federazione Toscana, nella consueta cerimonia organizzata dalla locale Associazione Historica Lucense. Negli interventi, tutti intensi e sentiti, si è messo in risalto lo spessore dell'impegno etico di questo garibaldino, che nella sua breve parabola di vita ha dato prova di voler essere presente e partecipare al proprio tempo, impegnandosi costantemente per il miglioramento sociale e politico della nostra giovane Nazione. Questa considerazione ha aperto un parallelo punto d'osservazione, rivolto al nostro tempo attuale ed al "disincanto" di cui la nostra attuale società pare malata, in una sorta di pandemia nella pandemia. Nell'augurio di riuscire quanto prima da questa difficile contingenza sanitaria e sociale, la cerimonia si è conclusa con la deposizione di una corona d'alloro, oltre che al cippo di Strocchi, al monumento ai caduti di tutte le guerre. (Paola Fioretti)

PASSO FORCORA

Domenica 11 luglio 2021 si è rinnovata la tradizione con l'annuale raduno garibaldino al Passo Forcora per rendere omaggio al Memoriale dedicato alla Divisione italiana partigiana "Garibaldi", una testimonianza marmorea nell'atrio della Chiesa della Neve voluta dall'allora sezione di Varese dell'ANVRG e dal suo segretario Giulio Conti, la cui figlia da alcuni anni prosegue meritoriamente nel solco tracciato dal padre mantenendo viva questa memoria storica.

Hanno aderito la sezione ANA locale, presente col vessillo sezione scortato dal vicepresidente Gianmario Piazza, altre associazioni con i loro vessilli, la bandiera dell'ANVRG di Varese portata da Maurizio Peccarisi, il sindaco di Maccagno con Pino e Veddasca, Fabio Passera.

A metà mattina i partecipanti si sono radunati ad Armio, dinanzi al monumento ai Caduti per deporre

una corona di alloro. Lo stesso è stato fatto a mezzogiorno al Passo Forcora nella chiesetta alpina dove è stata officiata la funzione religiosa da don Viniero in suffragio dei tanti caduti della Divisione "Garibaldi" in Montenegro dopo l'8 settembre '43 e per diciotto lunghi mesi.

Nella foto le rappresentanze delle associazioni al momento dell'alza bandiera dinanzi alla chiesetta.



La cerimonia dell'alza-bandiera alla Chiesetta di Passo Forcora dove è collocato il memoriale della Divisione "Garibaldi"

LIDO DELLE NAZIONI

Promosso dall'Associazione "Amici del Capanno Garibaldi" di Comacchio si è svolta il 26 giugno a Lido delle Nazioni (Ferrara), nei pressi del Capanno Garibaldi, la fase conclusiva di un concorso scolastico sui temi dell'Unità d'Italia e del bicentenario della nascita di Anita Garibaldi. Sono state coinvolte numerose scuole, dalla scuola dell'infanzia alle superiori per ricordare una figura e un momento storico che, passando dal suolo comacchiese, ha contribuito a fare l'Italia unita.

Sul palco, intervallati dai brani musicali della Civica scuola di musica di Comacchio, sono stati

chiamati, per la premiazione, gli undici gruppi partecipanti che hanno illustrato i loro lavori valutati da una giuria tutta femminile presieduta da Annita Garibaldi Jallet, presente alla serata conclusiva del concorso. Il primo premio è stato conferito alle quarte classi della primaria Fattibello dell'Istituto comprensivo di Comacchio che hanno realizzato un e-book dal titolo "Anita...tutt'un'altra storia". Annita ha ricevuto un omaggio dal Sindaco Pierluigi Negri a cui ha regalato una medaglia raffigurante la bisnonna appositamente realizzata per il bicentenario.

"Il Resto del Carlino" ha dato ampio spazio nelle proprie pagine all'evento.



Capanno Garibaldi a Lido delle Nazioni - Sul palco per la premiazione degli alunni partecipanti ad un concorso per il bicentenario di Anita, Annita Garibaldi riceve un omaggio dal Sindaco di Comacchio Pierluigi Negri a cui dona una medaglia ricordo del bicentenario

CESENATICO IN FESTA PER GARIBALDI

Il 1° agosto si è svolto a Cesenatico (FC) il “136° Garibaldi Day”, che si celebra da tradizione la prima domenica di agosto. Quest’anno l’appuntamento era doppio, in quanto ricorreva anche il 200° anniversario della nascita di Anita, fedele e valorosa moglie dell’eroe dei due mondi.

L’appuntamento per i garibaldini, le istituzioni e i cittadini era come sempre davanti al Municipio della città, da cui è partito il corteo di circa 200 persone, gran parte delle quali in fiammante camicia e fazzoletto rosso. Non mancavano nemmeno i figuranti di Giuseppe ed Anita e tante persone con le bellissime ed evocative divise dell’epoca, in camicia rossa, pantaloni blu e moschetti in spalla.

Prima tappa Piazza Carlo Pisacane, dove nel 1885 fu eretta la statua dedicata all’eroe, una delle poche che non lo raffigura a cavallo. Il corteo e la cerimonia sono stati coordinati dall’amico Gianfranco Giunchi e dalla sezione dei Carabinieri in congedo di Cesenatico, che da anni aiutano nella sicurezza della manifestazione.

Dopo la deposizione della corona ai piedi del monumento garibaldino e l’esecuzione dell’inno nazionale da parte della banda “Città di Gradara”, il corteo ha percorso tutto il porto canale leonardesco fino a Piazza Ciceruacchio, su cui vegliano i busti di Giuseppe Garibaldi e della sua Anita.

Dopo i saluti del Sindaco, al quale è stata consegnata la medaglia commemorativa fatta coniare dall’Associazione, la presidente ANVRG e discendente diretta dell’eroe (da parte del quartogenito Ricciotti), la pronipote Annita Garibaldi Jallet, ha fatto un’emozionante rievocazione delle gesta di quelle giornate indimenticabili, ma soprattutto della coraggiosa e valorosa Anita, moglie e madre, che ha donato la sua giovane vita per gli ideali risorgimentali incarnati da Garibaldi e dai suoi fedeli combattenti.

“La sua figura è estremamente

moderna ed attuale: è l’emblema delle donne che hanno combattuto, e lo fanno ancora, per l’emancipazione femminile – ha detto la Garibaldi –. Anita incarna anche il coraggio delle tante donne che fecero la Resistenza, ma anche di quelle vessate e vittime ancora oggi nel mondo. Non solo – ha concluso –: è anche il simbolo di quelle madri che attraversano il mare pieno di pericoli con i propri figli in grembo, rischiando la vita nella speranza di dar loro un futuro migliore”.

Piazza Ciceruacchio è simbolica anche per la presenza della rosa dedicata a Anita, piantumata l’anno scorso nell’ambito del progetto culturale “Due mondi e una rosa per Anita”, ideato e realizzato dal Museo Renzi di Borghi in collaborazione con l’Istituto Tecnico “Garibaldi-Da Vinci” di Cesena e l’Istituto Cultural “Anita Garibaldi” di Laguna (Brasile), città natale dell’eroina. Proprio in rappresentanza di Laguna, il brasiliano Fabricio Darossi ha rinnovato l’amicizia da parte del Sindaco Mauro Vargas Candemil e del Direttore dell’Istituto “Anita Garibaldi”, Adilcio Cadorin. Questo fiore unico, come unica è stata Anita, oggi è presente in tanti comuni romagnoli, ma anche in Brasile e Uruguay.

“Un fiore per Anita” è stato anche il titolo della rappresentazione teatrale messa in scena nella Sala Convegni del Palazzo del Turismo di Cesenatico dalla Compagnia “I Viaggiatori del Tempo” nella serata di venerdì 30 luglio, che aveva aperto le celebrazioni delle giornata



Annita Garibaldi parla a Cesenatico te cesenaticensi.

Dopo la commemorazione, i garibaldini, i cittadini ospiti e le autorità - tra cui il Sindaco di Cesenatico Matteo Gozzoli, il vicesindaco di Ravenna Eugenio Fusignani e Loris Zoffoli in rappresentanza del Comune di Montiano - si sono imbarcati a bordo di barche storiche e su una grossa motonave per deporre la tradizionale corona in mare in onore di tutti i caduti garibaldini. Tra i presenti della giornata, anche il 92enne ravennate Giovanni Culiolo insieme alla figlia Giulia, discendente di Giovanni Battista Culiolo, meglio conosciuto come “Capitan Leggero”, che intrecciò strettamente la sua vita a quella di Giuseppe Garibaldi. Non ha voluto mancare la sua presenza nemmeno Ines Vicini insieme al nipote Azeglio, per testimoniare quanto il marito fosse vicino all’ANVRG e a questa celebrazione.

La festa è terminata in modo altamente spettacolare la sera del 1° agosto con i bellissimi fuochi d’artificio sul mare a tempo di musica. L’appuntamento a Cesenatico si rinnoverà il prossimo anno, il 7 agosto 2022, per festeggiare ancora una volta l’eroe Giuseppe Garibaldi, Anita e i loro valorosi combattenti. Ma soprattutto i loro immortali ideali. (Federica Monticelli)

Gianluca Brandolini, Filippo Raffi, Annita Garibaldi, il sindaco di Cesenatico Gozzoli e il vicesindaco di Ravenna Fusignani in corteo per la Festa del 1° agosto



DAL CAPANNO ALLA FATTORIA GUICCIOLI

Anche quest'anno, lasciate alle spalle le festose commemorazioni del passaggio di Giuseppe Garibaldi e Anita a Cesenatico, con la rievocazione della mobilitazione dei bragozzi per tentare di salvare loro la vita, la staffa è passata dalla Sezione di Cesenatico dell'ANVRG, splendidamente diretta da Silvio Monticelli, alla Sezione di Ravenna non meno energicamente guidata da Gianni Dalla Casa e dai suoi soci e amici, tra i quali Gino e Anna Ciani generosi ospiti.

Cambia quasi brutalmente la scena rispetto a Cesenatico: dalla perdurante speranza della fuga verso Venezia la coppia di fuggitivi si ritrova braccata nelle paludi con l'urgenza ormai di pensare a salvare la vita di Anita.

Vi è un'atmosfera raccolta a Ravenna e dintorni per evocare quella pagina dolorosa dell'epopea garibaldina che è rimasta a lungo l'unica testimonianza ben conosciuta e condivisa della vita di Anita Garibaldi in Italia: la sua morte sulla terra di Romagna che non la dimenticherà mai, nemmeno in quegli anni in cui per ragioni diverse l'Italia, il Brasile, l'Uruguay, lo stesso Garibaldi sembravano avere depositato la sua storia tra le ombre dei martiri del Risorgimento. Una storia essenzialmente limitata alla sua morte tragica. Più che evocarne le cause, la partecipazione dell'intrepida donna ai combattimenti della Repubblica Romana sollevano la pietà per lei che muore troppo giovane e per il dolore dello sposo. Solo più tardi si sposterà l'interesse per Anita in quanto moglie del Generale verso la combattente che seppe suscitare, oltre un amore a prima vista, un affetto più duraturo vissuto nella condivisione degli impegni e dei valori.

Quest'anno le commemorazioni sono state dominate dalla figura di Anita, della quale ricorre il duecentesimo anniversario della nascita, anche se la situazione dell'epidemia che corre in Europa come in America Latina ha costretto a misurare le presenze in loco e a rimandare molti degli incontri previsti ad un futuro che si spera prossimo. La prima visita è stata per il Capanno, umi-

le dimora, faro della memoria, con le sue lapidi che ricordano le varie fasi di conservazione della modesta stanza, oltre alla storia che lo nobilita. Muta è la palude nel sole della calda estate, le tamarici del viale, come a incutere rispetto per le anime che vi hanno temuto la morte da mano nemica. Ore cruciali nelle quali la condizione di Anita si pone al centro delle scelte di Garibaldi e del fedele Leggero, così rendendo sempre più pericolosa la situazione del fuggiasco che rifiuta di abbandonare l'inferma.

Alla Società Conservatrice del Capanno, col presidente Mario De Lorenzi, al quale va per il Capanno, come è andata al Capanno di Comacchio, la nostra medaglia del Bicentenario, il 3 agosto è presente il vice sindaco di Ravenna Eugenio Fusignani, con Gianni Dalla Casa, presidente della Sezione ANVRG, i custodi del Capanno, Maurizio Mari al quale si deve un bel libro sull'archivio documentale e fotografico del Capanno stesso. Si ammira un bel mosaico raffigurante Garibaldi con il suo tradizionale sigaro, recentemente donato.

Nel suo calvario, la coppia trova accoglienza presso la fattoria dei Fratelli Ravaglia, la fattoria Guiccioli, dove si consuma il dramma della morte. Il 4 agosto si sale in raccoglimento alla stanza dove si spense Anita, con lo spoglio lettino ricostituito secondo i dettami della maggior parte dei quadri che ripropongono la scena. Si è introdotti alla stanza da una eccellente riproduzione di un quadro di G. Grasso che la rappresenta, dall'ANVRG prestato per molti mesi alla Fattoria, poi conservato in copia grazie al sostegno della Federazione delle Cooperative di Ravenna, presieduta da Lorenzo Cottignoli. Questo incute un'atmosfera di raccoglimento, di rispetto, suggerito anche dalla perfetta conservazione dell'antico edificio, l'austerità nitidezza del "cortile" antistante, l'assenza di orpelli celebrativi alle pareti: uno stile che è quello imposto dallo stesso Cottignoli che si è preso la responsabilità di conservare un'anima a quelle stanze allora impreparate ad accogliere una tragedia: si poteva infrangere l'epopea

garibaldina con la cattura di Garibaldi o invece ritrovare essa il suo slancio laddove la morte cruenta di uno dei suoi maggiori protagonisti, una donna, Anita, consegna lo sposo affranto nelle mani di coloro che gli salveranno la vita aprendo il corso di una seconda fase dell'epopea italiana del Generale che anni dopo sarà vincente. Pochi eletti possono depositare, per le circostanze, un mazzo di fiori sul lettino con la sua banale coperta e non vi sono parole per l'immensità della sciagura che quella morte rappresenta per Garibaldi e per l'Italia.

Sono note le circostanze che portarono alla frettolosa sepoltura alla Landa della Pastorara. "Fu per Garibaldi, Anita, per l'Italia, la vivente immagine della libertà..." Questa scritta sul cippo evoca più di ogni altra la memoria di una donna che non solo oggi non è dimenticata ma che è più che mai viva, studiata, riconosciuta nel suo ruolo particolare nella storia delle donne, quella che onora figure fuori dagli schemi del femminismo e degli studi di genere ma non le può ignorare perché testimoniano del passaggio tra due epoche, due culture, e nel caso particolare di Ana Maria de Jesus, dell'incontro tra due mondi.

Ai piedi del cippo si riscopre una scritta su un marmo nascosto tra le erbe: "Vivi e splendi, o bella o forte, o amorosa, leggenda garibaldina". Sarebbe tale la leggenda senza Anita? Vi è da dubitarne.

Dieci anni dopo Garibaldi verrà a prendere le spoglie mortali dell'amata moglie, per portarle a Nizza, presso la tomba dove riposa la madre. Con questa scelta il Generale riuniva la memoria delle due donne da lui più di altre amate, la madre e la prima moglie.

Che poi la storia abbia voluto Anita sepolta al Gianicolo è altro discorso. Alla Romagna garibaldina va reso l'omaggio della gratitudine perpetua per avere custodito nella sua terra lei e salvato lui grazie alla generosità del suo popolo i cui nomi noti sono pochi, gli ignoti tanti, in una rete, la trafila, che è tutta resistenza all'oppressione e lotta atavica per la libertà. (Annita Garibaldi Jallet)

RAVENNA

Capanno Garibaldi - 3 agosto 2021 - Nella foto, da sinistra: il presidente della Società Conservatrice Mario De Lorenzi, Annita Garibaldi Jallet, il vicesindaco di Ravenna Eugenio Fusignani, il presidente Anvrg di Ravenna Gianni Dalla Casa, il Segretario della Società del Capanno Maurizio Mari. Ravenna, più di altre città, custodisce la memoria del Risorgimento e della Trafila, eventi che l'hanno legata per sempre ai destini dell'Italia e della famiglia Garibaldi. Anita ha avuto un ruolo determinante nella vita di Giuseppe Garibaldi e nelle sue imprese, ma ha brillato di luce propria in quanto anticipatrice dei diritti e della emancipazione delle donne, nonché simbolo di democrazia e amicizia tra i popoli, in particolare con il Brasile e le Americhe. (M.Mari)



«L'ATTESA» SPETTACOLO DEDICATO AD ANITA

“Anita Garibaldi. Presente!” Così si conclude lo spettacolo teatrale dedicato all'eroica compagna di vita di Giuseppe Garibaldi. E Anita era davvero presente sul palco di Palazzo Grossi, splendida cornice alla prima nazionale de *L'Attesa. Anita Garibaldi: morte e vita di una regina*, andata in scena il 7 agosto a Castiglione di Ravenna. Molti i presenti - circa duecento - ad applaudire entusiasti questa opera, tra loro tanti soci dell'Anvrg, a partire dal presidente della sezione ravennate Gianni Dalla Casa.

Così Ravenna, città che custodisce le memorie garibaldine della Trafila, ha voluto ricordare Anita nel Bicentenario della nascita. Una gran bella serata per una prima che non poteva sperare in un battesimo migliore.

Lo spettacolo, voluto dalla Fondazione Ravenna Risorgimento con l'egida dell'assessorato alla cultura del Comune, ha chiuso nella maniera più degna le celebrazioni dedicate ad Anita con uno spettacolo coinvolgente ideato da Valeria Magrini con la regia perfetta di Emanuele Montagna e intensamente interpretato da Asia Galeotti, splendida Anita anche nella ricerca degli aspetti più intimi della rivoluzionaria innamorata della libertà non meno che del suo Josè.

Lo spettacolo, replicato a Montefiore Conca, è poi partito per il Brasile dove, grazie alla collaborazione degli Istituti italiani di cultura di Rio de Janeiro e di San Paolo, è andato in scena il 28 agosto a Laguna, seguito il 29 dalla versione tradotta in portoghese.

Desidero ringraziare il Liceo Artistico Nervi-Severini di Ravenna i cui studenti hanno realizzato le scenografie, l'Associazione Culturale Umberto Foschi, l'Associazione Nazionale Carabinieri e quanti hanno collaborato con la Fondazione Ravenna Risorgimento e il Comune di Ravenna in queste celebrazioni per il

200° della nascita di Anita. In particolare la Federazione delle Cooperative, l'Anvrg di Ravenna, la Società Conservatrice del Capanno Garibaldi, l'AMI e le associazioni combattentistiche e d'arma. E' grazie al loro costante impegno che Ravenna continua a tenere viva la memoria della trafila garibaldina e a custodire il fuoco dei valori e degli ideali del nostro Risorgimento, anche attraverso iniziative come il coinvolgente spettacolo dedicato ad Anita, andato in scena a Castiglione che auspico possa essere replicato anche nel resto della nostra tanto amata Italia.

(Eugenio Fusignani)

Il caro augurio che vorrei esprimere a tutti noi non è solo quello di contribuire coralmemente alla trasmissione della memoria di Anita ma, soprattutto, di far sì che se ne possa contestualmente comprendere la portata rivoluzionaria, che va ben oltre la questione della libertà materiale o dell'emancipazione attraverso la conquista di sacrosanti diritti. Anita è una pietra preziosa nella storia del nostro Risorgimento e la sua luce può arricchire di nuove sfumature la percezione della nostra stessa identità di donne e di uomini del 21° secolo. E' stata una fiammata nel nostro firmamento storico, una meteora il cui riverbero brilla ancora, grazie a coloro che da sempre si prodigano per “mantenere a terra le braci accese”. E' bastato, infatti, osservare la commozione dei molti presenti in occasione della ricorrenza del 4 agosto alle Mandriole e percepire la partecipazione emotiva del pubblico la sera del 7 agosto a Palazzo Grossi per intuire che tutto ciò continua ad avere un grande ed impellente significato Politico nella sua accezione antica e filosofica.

(Valeria Magrini, sceneggiatrice, autrice del testo “L'Attesa”)

Mostra a Rimini

ANITA E LE ALTRE

Nonostante una lunga fila di mostre in lista d'attesa a causa della pandemia che aveva bloccato ogni iniziativa, la piccola mostra che la Sezione Anvrg di Rimini ha organizzato, in collaborazione con la sezione riminese dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, "Anita e le altre" dedicata al bicentenario della nascita di Anita Garibaldi, con un'attenzione a tutto il versante femminile che ha avuto un ruolo nel Risorgimento. L'esposizione, nel Museo della Città, ha registrato una discreta partecipazione di visitatori riminesi e non solo, anche grazie al fatto che gli organizzatori sono riusciti ad ottenere uno spazio situato lungo un corridoio di collegamento fra due mostre di rilevanza nazionale. Si trattava di immagini fotografiche dei luoghi brasiliani di Anita nonché di disegni di Edoardo Mattania tratti dal libro di Jessie White Mario "Garibaldi e i suoi tempi" oltre che di immagini di monumenti italiani dedicati ad Anita. Non mancavano le riproduzioni dei quadri relativi alla sua morte.

La parte relativa alle "altre" erano pannelli informativi, con immagini e brevi biografie di madri o mogli dei vari uomini che fecero il Risorgimento italiano, proponendo alcuni flash di un periodo storico che elaborò in senso moderno le migliori aspirazioni umane espresse fin dagli albori della storia.

La mostra in sé, partendo dalla celebrazione del bicentenario della nascita di Anita, ha inteso mettere in evidenza l'Altro Risorgimento quello ignorato o censurato dalla storia omologata, sempre declinata al maschile, vissuto dalle donne in alcuni casi anche in maniera drammatica rispetto ai celebrati Padri della Patria, ricordando anche le diverse tappe dell'emancipazione femminile nel ventesimo secolo.

All'inaugurazione, il 1° agosto, ha presenziato Annita Garibaldi Jallet che si è intrattenuta con alcuni dei partecipanti e nell'occasione l'editore Bookstones di Rimini ha preannunciato la ristampa del libro "Anita Garibaldi", scritto da Sfinge (pseudonimo della contessa imolese Eugenia Codronchi Angeli) nel 1905. (Valerio Benelli)

ITALIA, BRASILE E SAN MARINO UNITI DALLA ROSA

Sabato 28 agosto, al Teatro "Elisabetta Turrone" di Sogliano, in occasione delle celebrazioni del Bicentenario di Anita Garibaldi, ha avuto luogo la conferenza, in diretta streaming tramite Youtube, tra le autorità e i sindaci di Italia, Brasile e San Marino aderenti al progetto "Due mondi e una rosa per Anita".

A condurre i lavori è stato Andrea Antonioli, direttore del Museo e Biblioteca Renzi, coadiuvato dai coautori del progetto Giampaolo Grilli e Alessandro Ricci dell'UNU-CI di Cesena, assieme ai Sindaci di Sogliano Quintino Sabbatini e di Borghi Silverio Zabberoni mentre in Brasile il moderatore è stato Adilcio Cadorn, Direttore dell'Istituto Cultural "Anita Garibaldi" di Laguna che ha portato il progetto in Brasile e Sud America.

Quasi tutti i sindaci o loro delegati presenti, per l'Italia Sogliano al Rubicone, Borghi, Modigliana, Poggio Torriana, Verucchio, Argenta, Dovadola, Ravenna, Longiano, Roncofreddo e Aprilia (Lt) e per il Brasile Laguna, Tubarão, Imbituba, Garopaba, Curitiba, Anitápolis, Anita Garibaldi, Mostardas, Triunfo, di concerto con il Deputato Federale Coronel Armando Schroeder, il Deputato Rodrigo Minoto, il console italiano in Brasile Salvatore di Venezia e il Segretario di Stato di San Marino Andrea Belluzzi, hanno posto l'accento su un obiettivo sostanziale e comune da raggiungere, quello della cooperazione non solo culturale, qual era nell'originario progetto "Due mondi e una rosa per Anita" ma aperta al turismo, all'economia, allo sport, agli scambi didattici e a temi della solidarietà, della violenza, delle disuguaglianze.

Nel corso del dibattito, Antonioli ha presentato alle Autorità un opuscolo turistico con

la storia, i monumenti e le eccellenze relative a San Marino e ai Comuni italiani della rosa, con traduzione in portoghese che verrà diffuso in Brasile e Sudamerica. Dal canto loro i Comuni della rosa hanno presentato i loro progetti: un portale e un QR-code che metta in rete le città della rosa e "Il cammino di Anita" ovvero un percorso che coinvolgerà tutte le città interessate dal passaggio di Anita nel 1849 che, partendo da San Marino si conclude alle Mandriole, ripercorrendo gli ultimi giorni di vita dell'eroina in sette tappe fra storia, natura e tesori del territorio.

Nonostante l'assenza della Regione Emilia-Romagna che tuttavia patrocina il progetto fin dalla sua fondazione, le numerose autorità hanno dato vita a un dibattito molto costruttivo, durato ben quasi 4 ore, il che testimonia l'interesse delle varie istituzioni coinvolte. Commovente l'intervento di Costanza Ravizza Garibaldi, discendente da Anita per mezzo di Menotti, che ha esibito l'ultimo piatto che Anita usò prima di morire.

Al Teatro di Sogliano erano presenti soci delle sezioni romagnole dell'ANVRG, associazione che ha condiviso l'originario progetto "Una rosa per Anita" ed il successivo "Due mondi e una rosa per Anita" per come si è fino ad oggi articolato sul piano culturale, coincidente con le finalità del sodalizio garibaldino.



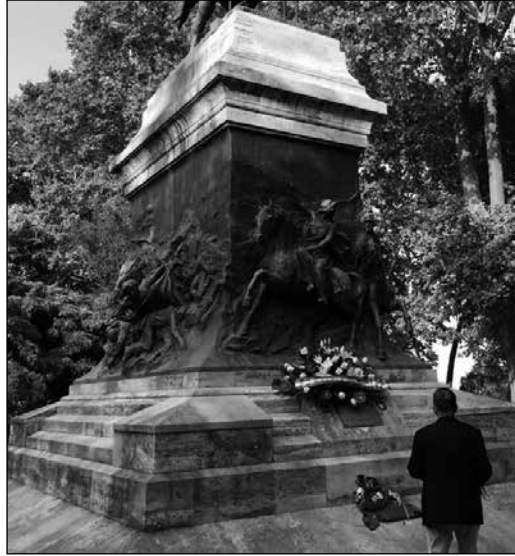
Sogliano al Rubicone - Il tavolo del convegno con il prof. Ricci, il Sindaco Zabberoni, il Sindaco Sabbatini, Andrea Antonioli e Giampaolo Grilli. Alle spalle il collegamento con Adilcio Cadorn

SALUDECIO PER ANITA

Anche il Comune di Saludecio, insieme al collezionista Michele Ottaviani e i suoi preziosi reperti, messi a disposizione del Museo Risorgimentale di Saludecio, ha voluto ricordare il bicentenario della nascita di Anita Garibaldi, promuovendo nelle giornate dal 27 al 29 agosto l'evento "Buon Compleanno Anita!". Il Museo della cittadina della Valconca, in provincia di Rimini, inaugurato in occasione del bicentenario della nascita di Giuseppe Garibaldi, formato da cimeli del collezionista Ottaviani, ha riaperto le sue stanze nello scorso mese di maggio, dopo la pausa dovuta alla pandemia e per tutta l'estate ha visto una presenza continua, al sabato e alla domenica, di turisti o, a volte, curiosi che hanno potuto ammirare i preziosi cimeli contenuti. Nella prima serata si è assistito alla proiezione del film "Viva l'Italia", inserito nella normale programmazione estiva. All'indomani nel salone del Museo si è svolta la conferenza dal titolo "Anita Garibaldi una donna, un mito...". A pochi giorni dai 200 anni dalla sua nascita, la prof. Maria Caterina D'Arconte, presidente dell'Associazione culturale Faro Tricolore, ha ricordato l'eroica ragazza che dalle spiagge del Brasile, dove conobbe il Generale Garibaldi, giunse poi in Italia per combattere al suo fianco. E' stato anche presentato il volume "Diario del garibaldino Francesco Parodi", copia anastatica del manoscritto del garibaldino genovese custodito nella biblioteca del museo. Nella giornata conclusiva si è tenuta la conferenza del dott. Alessandro Agnoletti che ha tenuto un approfondimento sul risorgimento riminese, partendo dalla situazione all'indomani del Congresso di Vienna.

Entrambe le iniziative sono state partecipate da numerosi cittadini, e anche turisti, che hanno potuto ammirare lo splendido museo dell'entroterra riminese. Entrambe le serate sono state allietate da spettacoli ispirati alla cultura dell'800 con balletti e musica lirica. (Valerio Benelli)

ROMA



Il 4 Agosto la nostra Associazione ha partecipato alla commemorazione della morte di Anita Garibaldi ai piedi del monumento di Anita al Gianicolo. L'evento è stato organizzato da Costanza Ravizza Garibaldi e nell'occasione il consigliere nazionale Daniele Villa ha depositato due rose ai piedi del monumento stesso dove è collocata la tomba dell'eroina

RIOFREDDO



24 luglio 2021 - Iniziativa culturale e musicale dedicata a Anita nel bicentenario della nascita, organizzata dal Museo delle Culture Villa Garibaldi presso l'Oratorio della Santissima Annunziata. Nella foto: Romolo Balzani, il Duo Sinfonè, Fausto Sebastiani e Annita Garibaldi Jallet



4 settembre - Il Sindaco di Riofreddo Giancarlo Palma accoglie i docenti del Liceo Chateaubriand di Roma nel Museo delle culture "Villa Garibaldi"

MONTEROTONDO

Ad iniziativa del Comune, in collaborazione con la Federazione delle sezioni dell'Italia centrale della ANVRG, lo scorso 25 ottobre la città di Monterotondo (Roma) ha ricordato la battaglia del 25 ottobre 1867 nella quale i garibaldini, guidati dal Generale Garibaldi, sconfissero gli zuavi che presidiavano la città e la espugnarono costituendola a quartier generale della Campagna dell'Agro romano.

I volontari di quella campagna, guidati da Menotti Garibaldi, avevano già sconfitto gli zuavi a Montelibretti qualche giorno prima e, dopo l'arrivo di Garibaldi a Passo Corese, si erano uniti al grosso della truppa.

A Monterotondo Garibaldi si fermò per una settimana per valutare la situazione in attesa di avere segnali di insurrezione da Roma e dalla Sabina. E resosi conto che non ci sarebbe stata alcuna partecipazione di insorti, decise di ripiegare su Tivoli, dove era attestata una colonna guidata dal col. Pianciani, in attesa di eventi favorevoli. Fu durante questo spostamento che i volontari, che marciavano in ordine sparso, vennero sorpresi da un'imboscata degli zuavi e decimati all'arrivo dei francesi spediti da Napoleone III, ancora una volta in difesa del Papa.

La cerimonia è iniziata nel pomeriggio presso il monumento che ricorda l'evento con l'apposizione di una corona d'alloro, ivi collocata dall'assessora alla cultura del Comune Marianna Valenti e dall'avv. Gianfranco Paris, presidente della Federazione ANVRG. Suono del silenzio e *Attenti!* da parte delle Associazioni combattentistiche.

Ultimata la cerimonia, nella sala consiliare del Comune, dopo una introduzione dell'assessora alla cultura che ha motivato l'importanza che riveste per la città il ricordo di quella battaglia, Enrico Angelani, studioso di storia locale e socio della ANVRG, ha rievocato i fatti avvenuti il giorno della battaglia con la collaborazione del signor Edgardo Prospero che ha letto al-

cuni brani rievocativi dell'evento tratti dal libro di memorie del Barilli e da altri autori.

Gianfranco Paris si è soffermato sul valore della battaglia e sul suo significato chiarendo che la Campagna dell'Agro romano è stata fatta passare dalla vulgata storica sabauda come un fatto minore posto in essere da straccioni poi perseguitati dallo stato italiano fino alla fine del secolo, chiarendo che quei volontari, prima di essere sorpresi nelle campagne di Mentana e dispersi dagli zuavi con l'aiuto

determinante dei francesi, avevano vinto, ad armi pari, due volte gli zuavi a Montelibretti prima e a Monterotondo dopo, dimostrando valore e, soprattutto, che la formazione dell'unità nazionale non fu solo frutto della politica del regno di Sardegna e del Piemonte.

Fu anche frutto della partecipazione delle fasce più umili del popolo italiano che combatterono sempre con onore ed entusiasmo nelle file dei volontari agli ordini del Generale Garibaldi. (Gianfranco Paris)



Monterotondo - A sinistra Paris, a destra l'assessora alla cultura Marianna Valenti. La bandiera è quella dell'ANVRG

MONTEROTONDO 1943

Si è svolta presso il monumento a Edmondo Riva, medaglia d'oro alla Resistenza, la celebrazione della battaglia di Monterotondo del 9 e 10 settembre 1943. Cerimonia che si tiene, in collaborazione con l'ANPI, da oltre 70 anni, grazie alla sensibilità mostrata dalle Amministrazioni comunali che si sono succedute al governo di questa città. Con essa, da sempre, si pone in risalto che Monterotondo fu la prima città a essere aggredita dai tedeschi dopo l'annuncio dell'Armistizio dell'8 settembre 1943 tra l'Italia e gli Alleati. Sul suo territorio avvenne il secondo più importante aviosbarco della guerra: furono lanciati 900 paracadutisti con l'ordine di catturare gli alti gradi dello Stato Maggiore dell'Esercito italiano e, se presenti, anche i membri del Governo e della Real Casa. All'epoca Monterotondo era divenuta un'efficiente cittadella militare con un imponente sistema difensivo e presidiata da 1.700 militari. Fu realizzato per ospitare il Capo dello SME e per evitare che Roma potesse divenire un campo di battaglia minaccioso del suo patrimonio storico-archeologico. Il sistema difensivo venne concepito contro attacchi da parte degli Anglo-americani. L'Armistizio fece divenire i tedeschi i veri aggressori, i quali rimasero soccombenti nello scontro con i militari italiani, coadiuvati dai civili. Durante i nove mesi di occupazione nazista si sviluppò un forte e combattivo nucleo di Resistenza che valse, poi, l'assegnazione a Monterotondo della medaglia d'argento a valor militare per meriti partigiani. Nel mio intervento e in quelli del Sindaco Riccardo Varone e dell'Assessore regionale del Lazio, Mauro Alessandri, ex sindaco della città nei dieci anni precedenti, è stata rimarcata un'inadeguata evidenza dell'evento nella storiografia italiana.

Per dare conto in breve degli eventi che hanno connotato questa battaglia, è opportuno metterli a raffronto con quelli dell'altra storica battaglia condotta da Garibaldi e i suoi volontari che qui li vide impegnati a combattere ben 76 anni prima, nell'ambito della Campagna dell'Agro romano per la liberazione di Roma. Ecco perché Monterotondo si fregia del titolo di *Città dei due Risorgimenti*. Sorprendenti le analogie tra le due battaglie. (Enrico Angelani, Vicepresidente ANPI di Monterotondo)

FEDERAZIONE TOSCANA

Montevarchi - L'8 settembre scorso, è stata celebrata la cerimonia in memoria dei caduti e combattenti della Divisione italiana partigiana Garibaldi a Montevarchi (Ar), con la deposizione di una corona d'alloro alla lapide che ricorda il contributo della Divisione per la libertà dei popoli.

La Memoria di pietra, inaugurata nel 1988, è sistemata al centro di un bel giardino alberato in uno dei quartieri più giovani della cittadina.

Erano presenti il Sindaco, Silvia Chiassai Martini, la Sezione ANVRG di Arezzo col vicepresidente Ernesto Ferrini, quella fiorentina con la presidente Paola Fioretti, il nostro labaro nazionale, vari soci e molte Associazioni d'arma locali.

Per l'occasione, una tromba dei Bersaglieri ha suonato il "silenzio".

Dopo l'intervento del Sindaco, mirato a ricordare le vicende drammatiche, ma sempre valide idealmente, della Divisione Garibaldi, è intervenuto Ernesto Ferrini, ringraziando l'Amministrazione della sensibilità dimostrata nel voler mantenere viva la memoria di questa pagina così importante della nostra Storia recente.

Firenze - La mattina del 20 settembre come ogni anno, la sezione fiorentina ha preso parte alla cerimonia in ricordo della breccia di Porta Pia. La novità di quest'anno è stata la presenza del Presidente del Consiglio Comunale Luca Milani, accompagnato dal Gonfalone della Città di Firenze, ad una manifestazione che nel tempo era caduta in disuso e che, grazie al costante lavoro di ricerca e di passione laica, il Comitato Fiorentino del Risorgimento ha riportato in auge.

La breve cerimonia si è svolta in Piazza dell'Unità, al suono delle chiarine, con la deposizione di una corona d'alloro del Comune in memoria dei caduti del primo e secondo Risorgimento, come testimoniano le varie targhe apposte

all'obelisco. Hanno parlato il presidente Milani ed il rappresentante del Coordinamento Nazionale delle Associazioni Risorgimentali, prof. Fabio Bertini.

Da lì i presenti si sono trasferiti nella vicina sede della Fratellanza Militare nel cui salone, pieno di memorie storiche, si sono alternate, in brevi interventi, le varie realtà "laiche" fiorentine: Associazione Progetto Firenze, Circolo Gobetti, Comitato Fiorentino per il Risorgimento, Coordinamento Naz. Ass. Risorgimentali, Coordinamento

Toscano Comitati per la Promozione dei Valori Risorgimentali, Fondazione Circolo Fratelli Rosselli, Fondazione Rossi-Salvemini, Fratellanza Artigiana d'Italia, l'Unione Atei Agnostici Razionalisti, l'ANVRG con la presidente di sezione.

Tutti gli interventi hanno messo in evidenza la necessità di un maggior laicismo negli interventi che lo Stato, ad oggi, opera, notando altresì quanto ancora siano forti i condizionamenti di certa parte del vecchio "stato della chiesa". (Paola Fioretti)



Firenze, 20 settembre 2021 - Dinanzi all'obelisco dedicato ai Caduti di tutte le guerre, da sinistra: Scarlino, Casprini, Campagnano, Zarcone, Giannellini, Niccolai, Bertini, Milani e Paola Fioretti

PREMIO A CAMICIA ROSSA

Prevista inizialmente per il 30 ottobre 2020 e rinviata per la situazione sanitaria, la cerimonia di conferimento all'ANVRG del premio speciale destinato alla pubblicistica storico-militare per la pubblicazione della rivista "Camicia Rossa", si è svolta a Roma il 27 maggio scorso a cura dell'Istituto italiano di uniformologia e pubblicistica militare diretto dal dott. Paolo Pierantozzi. A ricevere il riconoscimento presso la Biblioteca Militare Centrale di Palazzo Esercito era presente Annita Garibaldi nella sua qualità di presidente nazionale dell'Associazione che pubblica la rivista premiata.



ARQUATA DEL TRONTO

Nell'antivigilia del quinto anniversario del disastroso terremoto del 24 agosto 2016 e in occasione delle celebrazioni in onore del patrono SS. Salvatore, domenica 22 agosto è stata definitivamente apposta nella baraccopoli di Arquata del Tronto un'epigrafe in ricordo della sosta di Giuseppe Garibaldi con il suo seguito - nella notte fra il 26 e il 27 gennaio 1849 mentre si recava a portare soccorso alla Repubblica Romana -, già affissa nel 1882, anno della morte dell'"Eroe dei Due Mondi", e scomparsa a seguito dell'evento sismico.

L'iniziativa, avviata lo scorso anno con il beneplacito e l'accoglienza del compianto sindaco Aleandro Petrucci, motivata anche dall'esigenza di monitorare e spronare le operazioni per il ritorno degli abitanti nel paese oggi evacuato, è stata magistralmente ispirata dall'Accademia di Oplologia e Militaria di Ancona, presieduta da Massimo Ossidi, composta da soci e collaboratori dell'Anconetano, di Senigallia, Fano e Jesi, sostenuta dalla sezione marchigiana "Garibalda Canzio" dell'ANVRG con sede a Castelbellino, di concerto con il locale ente di promozione sociale "Arquata Potest".

Allo scopo di fondare e giustificare la ricostruzione nelle radi-



La targa in ricordo della sosta di Garibaldi nel 1849 ad Arquata del Tronto sostituisce quella andata perduta nel rovinoso terremoto del 2016

ci storiche dello strategico centro appenninico di confine fra Marche, Lazio e Abruzzo - come nel Medioevo lo era fra Ducato di Spoleto e Marca Ascolana nonché in Età Moderna fra Stato Pontificio e Regno di Napoli - è stata inoltre meritevolmente varata dalla suddetta Accademia l'edizione dell'opera storiografica "La Rocca di Arquata del Tronto", curata dal noto esperto di architettura militare Maurizio Mauro con la collaborazione dello storico locale Gabriele Lalli, che ha in apertura presentato la pubblicazione sulla monumentale struttura bassomedievale.

Dopo il tradizionale corteo simbolicamente indirizzato verso il centro storico evacuato e da pochi mesi in fase di ripristino, nel corso dell'ufficiale inaugurazione dell'epigrafe alla presenza del sindaco "ad interim" Michele Franchi, è stata fra l'altro ricordata da Ettore Baldetti, presidente della suddet-

CASTELFIDARDO

In occasione del 160° dell'Unità d'Italia, domenica 19 settembre la sezione "Garibalda Canzio" di Castelbellino, rappresentata dal presidente Ettore Baldetti, ha partecipato, con la propria bandiera e il nastro del Gruppo "Pierluigi Mastrucci" di Barbara, alla cerimonia di scoprimento, presso il Monumento Nazionale delle Marche di Castelfidardo, del busto bronzeo dedicato al bersagliere Luciano Manara, sacrificatosi nel 1849 nella difesa di Roma. Dopo l'indirizzo di saluto ai partecipanti da parte del sindaco, si è proceduto prima all'alzabandiera ufficiale, sul pennone del monumento, contornato dai vessilli delle associazioni presenti, poi alla commemorazione della vittoriosa battaglia di Castelfidardo, che il 18 settembre 1860 apriva alle truppe sabaude il passaggio verso il Regno delle Due Sicilie, pressoché totalmente conquistato dai volontari garibaldini, e quindi al ricordo della vicenda biografica del Manara, comandante dei Bersaglieri Lombardi nelle Cinque Giornate di Milano nel marzo 1848, poi nominato colonnello e

ta sezione garibaldina, la figura di Candido Augusto Vecchi, fermano e ascolano d'adozione, testimone e cronista del passaggio garibaldino ad Arquata nonché illustre amico di Garibaldi, che ospitò nella propria villa ligure di Quarto alla vigilia della Spedizione dei Mille e affiancò durante il trionfale ingresso a Napoli del 7 settembre 1860. Poi il presidente di "Arquata Potest", Carlo Ambrosi, salutando i presenti, ha sottolineato il diffuso desiderio del ritorno in loco del venerato crocefisso medievale. In chiusura l'Accademia, dopo le spettacolari fucilate a salve dei rievocatori garibaldini in parata, ha altresì provveduto a consegnare delle targhe ricordo al Comune, ad "Arquata Potest", alla sezione e alla sede nazionale ANVRG, nella persona della prof. Annita Garibaldi Jallet, pronipote del Generale, che, impossibilitata a partecipare, ha inviato il suo plauso ed encomio.

capo di Stato Maggiore da Garibaldi nei momenti finali della Repubblica Romana. La Fanfara dei Bersaglieri di San Donà di Piave ha accompagnato le fasi dell'evento mattutino, al quale hanno partecipato altresì i rievocatori dell'Accademia di Oplologia e Militaria di Ancona, guidata dal consocio Massimo Ossidi, in divisa da ufficiale sardo-piemontese, e il presidente dell'Associazione Mazziniana di Ancona, Graziano Fioretti, in tenuta garibaldina.



Castelfidardo - Accanto al busto di Luciano Manara, da sinistra: Ettore Baldetti, Massimo Ossidi e Graziano Fioretti

SERGIO CECCONI L'ULTIMO GARIBALDINO

A distanza di una settimana dal compimento di un secolo d'età, Sergio CECCONI, classe 1921, ci ha lasciati il 18 settembre scorso, a Mantova, nella casa di cura dove era da tempo ospitato. Lascia due figli, Giorgio e Marco, due nipoti e 6 pronipoti e lascia anche la "famiglia" garibaldina. Era, infatti, socio effettivo della sezione di Milano della nostra Associazione e soprattutto era un ex combattente, l'ultimo reduce della Divisione italiana partigiana "Garibaldi" iscritto all'ANVRG. Una appartenenza cui teneva molto.

Non lo avevo mai incontrato ma lo sentivo abbastanza spesso, a telefono, e si parlava dell'associazione, della sua vita interamente spesa a fare l'insegnante di scuola elementare, dei momenti più bui della guerra combattuta in Montenegro. Tra questi ultimi, scanditi da precise date, ricordava il giorno dell'armistizio, l'8 settembre del '43, quando si trovava a Andrijevica con la divisione "Venezia" di cui era sottotenente del 74° Reggimento fanteria, il 20 gennaio 1944 quando intraprese la lunga marcia verso la Bosnia con la Terza Brigata, il 20 marzo 1944 quando fu fatto prigioniero e trasferito prima a Vienna, poi a Norimberga e in ultimo ai confini con l'Olanda dove rimase fino alla liberazione da parte degli alleati canadesi, il sospirato ritorno a casa il 9 settembre 1945. Di tutta la vicenda jugoslava gli chiesi un racconto dettagliato per la nostra rivista e nel n. 1 del 2015 dedicammo tre intere pagine alla sua testimonianza col titolo "Ricordi del Montenegro".

Un passaggio dei suoi ricordi "telefonati" che mi è rimasto impresso riguarda un incontro subito dopo la guerra col gen. Oxilia, comandante della "Garibaldi" che riconobbe a Cecconi di essere stato l'unico ufficiale a non avergli chiesto nulla. Uomo semplice, disinteressato, di alta dirittura morale, nell'ultima conversazione telefoni-

ca del 24 agosto scorso dichiarò espressamente alla mia domanda sull'esperienza garibaldina da lui vissuta: "Ho fatto con convinzione un semplice servizio, non sono un eroe, ho cercato di fare il meglio possibile, di fare bene, un normale reduce come tanti altri. Sono rimasto fedele all'associazione ed ho partecipato a molte sue manifestazioni, leggo da sempre Camicia Rossa" e concluse la chiamata con l'esclamazione "Il Risorgimento e Garibaldi/Garibaldi e il Risorgimento".

In una intervista alla "Gazzetta di Mantova" nel 2014 il "maestro Cecconi", nel raccontare la sua esperienza di guerra, definì la vicenda della "Garibaldi" uno dei fatti storici più significativi dell'eroica e sofferta partecipazione dei militari italiani alla Resistenza all'estero.

Appresa la notizia della scomparsa, Annita Garibaldi ha indirizzato alla famiglia il seguente messaggio: "Quale presidente nazionale dell'ANVRG invio sincere ed affettuose condoglianze ai familiari di Sergio Cecconi per la scomparsa dell'ultimo socio effettivo, garibaldino del Montenegro durante la seconda guerra mondiale, uno degli uomini che con sacrifici e sofferenze inenarrabili hanno contribuito a rendere l'Italia e l'Europa libere e democratiche. A Sergio Cecconi che non amava definirsi "un eroe" va la gratitudine per quanto ha fatto nella sua lunga vita per il bene del Paese nel nome dei valori garibaldini di fratellanza, uguaglianza e giustizia insiti nella sua camicia rossa, simbolo di coraggio e altruismo".

Sergio Cecconi è stato un esempio per tutti noi e vuole esserlo soprattutto per i giovani ai quali tramandare i valori della pace e della solidarietà tra le nazioni, in Europa e nel mondo. (Sergio Goretti)

VINCENZO DI MARIO

Sabato 13 novembre la Sezione di Poggio Mirteto e la Banda Nazionale Garibaldina dell'ANVRG hanno dato l'ultimo saluto a Vincenzo Di Mario, uno dei fondatori

della Sezione negli anni '60 del secolo scorso, presidente della stessa dal 2010 al 2019 e factotum della Banda da quando fu riconosciuta come nazionale garibaldina in occasione del centenario della Campagna dell'Agro Romano del 1867, alla quale parteciparono 16 suoi bandisti.

Il commiato "garibaldino" è avvenuto nella piazza della città davanti al feretro coperto dalla Bandiera dell'Associazione. La presidente della Banda Denise Lupi ha ricordato con commozione le doti umane del defunto, e subito dopo l'avv. Gianfranco Paris, presidente della Federazione dell'Italia centrale ha pronunciato l'orazione funebre.

Lo stesso, dopo aver portato il saluto della presidente in carica Federica Falchi, della presidente onoraria Annita Garibaldi, del direttore di Camicia Rossa Sergio Goretti e di tutte le Sezioni dell'Associazione, ha sottolineato l'impegno di tutti gli iscritti, di cui Vincenzo Di Mario può essere considerato un Campione, per la difesa e la diffusione dei valori risorgimentali che portarono alla realizzazione dell'Unità nazionale.

In particolare si è riferito all'attività svolta dalla Banda, diretta per due decenni dal fratello di Vincenzo M° Giacomo Di Mario, che ha mantenuto in vita la tradizione musicale garibaldina, oggi rinvigorita dalla guida del M° Claudio Gamberoni, attraverso la cui tecnica e l'entusiasmo della presidente Denise Lupi, la Banda è diventata una istituzione formativa di prestigio di giovani musicisti, alcuni dei quali militanti in alcune delle più prestigiose orchestre d'Europa. Subito dopo il Sindaco Giancarlo Micarelli, socio della Sezione ANVRG, ha portato il saluto della città ringraziando tutti i presenti per l'onore reso al cittadino defunto e alla città di Poggio Mirteto.

Alla cerimonia religiosa nella cattedrale prima e al commiato garibaldino sulla piazza poi, ha assistito una nutrita folla di garibaldini, di parenti e di amici perché Vincenzo era benvoluto da tutti in Sabina. (Gianfranco Paris)

IL LIBRO **“DUE MONDI E UNA ROSA PER ANITA”** **IN TRE LINGUE**

E' stato pubblicato a cura dell'Assemblea Legislativa dello Stato del Santa Catarina in Brasile il volume “Due mondi e una rosa per Anita” in tre lingue: italiano - spagnolo - portoghese.

Il libro, nato nell'ambito del progetto “Una rosa per Anita”, è ricco di illustrazioni e contiene i testi degli interventi di Annita Garibaldi Jallet, Andrea Antonioli, Giampaolo Grilli, Giovanni Paolo Tesei, Alessandro Ricci, Adilcio Cadornin.

